

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

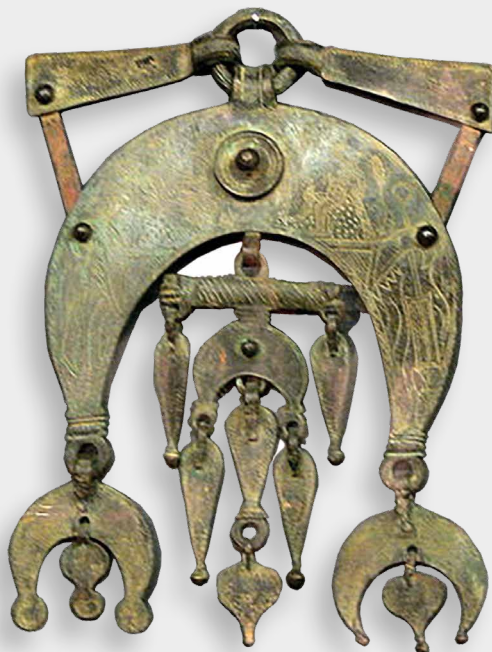
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

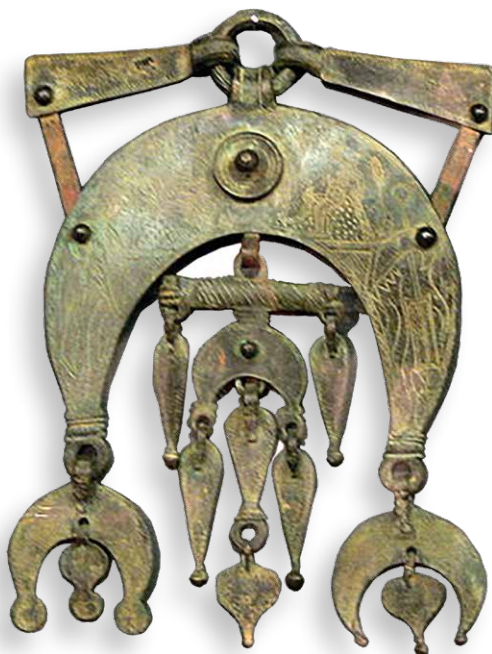
ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare



Museo Carnuntinum (Bassa Austria). Pettorale come parte dell'equipaggiamento per cavalli (I secolo) del Reno Settentrionale (?), ritrovamento fluviale.
Foto Wolfgang Sauber, 2011, licenza GNU

ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι,
ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν

Gli Spartani e l'assedio di Plataea

DI ALESSANDRO CARLI

ABSTRACT: It is the aim of this essay to offer a thorough account of the siege of Plataea, as it is presented by Thucydides. After a concise report regarding the relationship between the Plataeans and the Thebans from 431 to 429, we analyse each stage of the siege from a technical outlook beginning from the ramp, moving on to the battering-rams and the use of the highly flammable mixture, finishing off with the double circumvallation. Despite the fact that the siege was managed by the Spartans (notoriously inept and amateurish in this field), they appeared really skilled: we advance some hypothesis about the origin of this proficiency.

KEYWORDS: Thucydides, Peloponnesian War, Siege Warfare, Plataea, Spartan Army.

Introduzione

Nel 1885¹ Hermann Müller-Strübing decise di fornire in un suo contributo una minuziosa analisi dell'assedio della cittadina di Plataea del 429² nella forma in cui ci è stato tramandato da Tuciddide. L'esito di questo lavoro portò a delle considerazioni fortemente polemiche nei confronti dello storico ateniese, il quale non avrebbe tanto offerto una ricostruzione credibile dei fatti a lui contemporanei quanto piuttosto preferito comporre una *militärisch-didaktische Epöe*³: nella prospettiva tucididea intravista dall'accademico le

1 Hermann MÜLLER-STRÜBING, «Die Glaubwürdigkeit des Thukydides geprüft an seiner Darstellung der Belagerung von Plataia», *Jahrbuch für klassische Philologie*, Vol. 31, (1885), pp. 289-348.

2 Ogni data seguente sarà da intendersi a.C.

3 Non meno altisonante pare la definizione di George B. GRUNDY, *Thucydides and the History of his Age*, John Murray, London, 1911, p. 289: «*It is a museum of the besieger's art*».

operazioni ossidionali condotte dai Lacedemoni e dai loro alleati avrebbero avuto per la sua ricostruzione storica una funzione prettamente didattica, offrendo quindi al lettore dell'epoca una sorta di manuale dell'assedio perfetto. A questa chiave di lettura si aggiunge inoltre la concezione secondo cui i riferimenti che si possono scorgere ad alcuni passi dell'opera di Erodoto debbano essere considerati alla guisa di una sorta di "plagio", insomma delle vere e proprie cadute di stile da parte di Tucidide, il quale avrebbe ripreso, senza troppe modifiche, il suo predecessore. Oltre ad una serie di motivi di natura metodologica su cui non ci soffermeremo, sono altresì ben note le critiche⁴ inerenti alla tesi propugnata dallo studioso tedesco, il quale, pur seguendo con minuzia il testo greco da un punto di vista filologico, non inquadra l'episodio per le sue caratteristiche di natura tecnico-militare ed evita altresì di considerare fattori topografici, fondamentali nella ricostruzione delle operazioni ossidionali. Pertanto il nostro intento è quello di proporre una possibile ricostruzione di quegli eventi per come sono stati presentati da Tucidide⁵, tenendo in considerazione anche le testimonianze archeologiche emerse fra la fine dell'Ottocento fino ad oggi⁶, senza dimenticare

-
- 4 Alcune contestazioni – comunque difficilmente accettabili da un punto di vista linguistico – furono formulate pochi anni prima già ad un livello embrionale da Frederick A. PALEY, «On certain engineering difficulties in Thucydides' account of the escape from Plataea. Bk. III. 20-4», *Journal of Philology*, Vol. 10, (1882), pp. 8-15. Quest'ultimo venne confutato pochi anni dopo da Evelynne ABBOTT, «The Siege of Plataea», *The Classical Review*, Vol. 4, No. 1/2, (1890), pp. 1-3.
- 5 Contributi più recenti hanno mantenuto una prospettiva negativa in merito: esemplificativa di questa tendenza è la frase di Matthew A. SEARS, *Understanding Greek Warfare*, Routledge, London – New York, 2019, p. 99: «they tried to overcome the walls with one of the more darkly comical plans in the annals of military history».
- 6 Cfr. Charles WALDSTEIN – Frank B. TARBELL – John C. ROLFE, «Discoveries at Plataia in 1889. II Report on Excavations at Plataia in 1889», *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts*, Vol. 5, No. 4., (Dec., 1889), pp. 439-442; Charles WALDSTEIN, «Discoveries at Plataia in 1890. I. General Report on the Excavations», *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts*, Vol. 6, No. 4., (Dec., 1890), pp. 445-448; Charles WALDSTEIN – Henry S. WASHINGTON, «Excavations by the American School at Plataia in 1891. Discovery of the Temple of Archaic Plan», *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts*, Vol. 7, No. 4, (Dec., 1891), pp. 390-405; George B. GRUNDY, *The Topography of the Battle of Plataea*, William Clowes and Sons, London, (1884), pp. 53-72; Vassilis ARAVANTINOS – Andreas L. KONECNY – Ronald T. MARCHESE, «Plataiai in Boiotia: A Preliminary Report of the 1996-2001 Campaigns», *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, Vol. 72, No. 3, (Jul. – Sep., 2003), pp. 281-320; Andreas L. KONECNY – John BOYD – Ronald T. MARCHESE – Vassilis ARAVANTINOS, «Plataiai in Boiotia: A Preliminary Report on

l'importanza che l'assedio di Platea ebbe nella poliorcetica del V secolo⁷, di solito sottostimata rispetto a quella di epoche successive caratterizzate dall'introduzione di macchinari più complessi come si vedranno in alcuni casi per il IV secolo e in maniera più diffusa durante l'età ellenistica⁸. Per giunta a condurre gli assalti nel 429 furono gli Spartani i quali, anche se notoriamente considerati come inesperti se non proprio inadatti nella conduzione degli assedi, misero in atto delle tecniche ossidionali fino a quel momento estranee alla pratica degli altri Greci per come ci viene documentata, ragion per cui formuleremo qualche considerazione sull'origine di tali competenze e su come si dovettero consolidare nel tempo.

Platea tra il 431 e il 429

Durante una notte nei primi giorni di marzo⁹ del 431 alcuni traditori vol-

Geophysical Surveys Conducted in 2002-2005», *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, Vol. 77, No. 1, (Jan. – Mar., 2008), pp. 43-71; Andreas L. KONECNY – John BOYD – Ronald T. MARCHESE – Vassilis ARAVANTINOS, «The Urban Scheme of Plataiai in Boiotia: Report on the Geophysical Survey, 2005-2009», *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, Vol. 81, No. 1, (Jan. – Mar., 2012), pp. 93-140; Vassilis ARAVANTINOS - Andreas KONECNY – Ron MARCHESE, *Archäologie und Geschichte einer boiotischen Polis*. Österreichisches Archäologisches Institut, Wien, 2013.

- 7 Come contributi più recenti sull'episodio di Platea si segnalano in *primis* Paul B. KERN, «Military Technology and Ethical Values in Ancient Greek Warfare: the Siege of Plataea», *War & Society*, Vol. 6, No. 2, (1988), pp. 1-20 e Thierry LUCAS, «Thucydide Poliorcète. Siège, assaut et guerre urbaine au Ve siècle», *Revue des Études Anciennes*, Vol. 123, No. 1, (2021), pp. 115-138, anche se i due studiosi hanno intenti nonché risultati differenti dalla seguente trattazione.
- 8 Per gli sviluppi graduali del IV secolo vd. Marco BETTALLI, «L'esercito e l'arte della guerra» in Salvatore Settis (cur.), *I Greci. Storia Cultura Arte e Società*, Vol. II 3, Giulio Einaudi editore, Torino, (1998), pp. 736-740. Per l'età ellenistica vd. William W. TARN, *Hellenistic Military & Naval Developments*, Cambridge University Press, Cambridge, 1930, pp. 101-121; per l'importanza degli ingegneri militari cfr. Angelos CHANIOTIS, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Blackwell Publishing, Oxford, 2005, pp. 96-99.
- 9 Vd. Thuc., II 1.1. L'episodio ebbe una grande rilevanza secondo lo storico ateniese a cui si devono così numerose proposte di cronologia: vd. Simon HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides. Vol. I*, Clarendon Press, Oxford, 1991, pp. 236-237. Ad esempio Harry H. HUBBEL, «The Chronology of the Years 435-431 B.C.» in *Classical Philology*, Vol. 24, No. 3, (Jul. 1929), pp. 222-224 propose il 2 marzo, mentre Arnold W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides. Vol. II. Books II-III*, Clarendon Press, Oxford, 1956, pp. 2-3 pensò che il testo faccia riferimento ad una data fra il 6 e 8 marzo. Periodo accet-

lero far entrare i Tebani dentro Platea al fine di farla aderire al *κοινόν* dei Beoti, ma non vi riuscirono dopo il fallimento dei piani stabiliti anzitempo¹⁰. Questa fu soltanto l'ultima in ordine di tempo delle violente *escalations* che caratterizzarono i rapporti fra la *pòlis* cadmea e la cittadina situata presso le pendici a nord del Citerone: da tempo immemore – basti pensare che i Tebani erano soliti rivendicare con forza persino l'antica fondazione di Platea¹¹, mentre i suoi abitanti, riottosi dinanzi a questa pretesa, si ritenevano autoctoni¹² nonché indi-

tato fra gli altri nell'analisi di Donald KAGAN, *The Archidamian War*, Cornell University Press, Ithaca – London, 1987 p. 44. Condividiamo la minuziosa analisi di tutti i problemi cronologici proposta da Ugo FANTASIA, *Tucidide. La Guerra del Peloponneso. Libro II. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo*, Edizioni ETS, Pisa, 2003, pp. 224-233.

- 10 Vd. Thuc., II 2-6. Sull'episodio cfr. Luis A. LOSADA, *The Fifth Column in the Peloponnesian War*, Brill, Leiden, 1972, pp. 60-62; Luisa PRANDI, *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Editoriale Programma, Padova, 1988, pp. 92-102; Robert J. BUCK, *Boiotia and the Boiotian League, 432-371 B.C.*, The University of Alberta Press, Edmonton, 1994, pp. 13-15; Hans-Peter STAHL, *Thucydides. Man's Place in History*, The Classical Press of Wales, Swansea, 2003, (ed. or., C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München, 1966), pp. 65-74.
- 11 Vd. Thuc., III 61.2. Come ha notato Marta SORDI, «Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica», *Atene e Roma*, Vol. 9, 1966, pp. 15-24 spec. pp. 19-21 Tebe, all'interno di una serie di varianti mitopoietiche talvolta ostili, diffuse nel V secolo una versione del mito che la vedeva come promotrice di una "beotizzazione" della Parasopiade, abitata da *ξυμμείκτους ανθρώπους*, legittimandone quindi l'egemonia contro quella comunità recalcitrante alla sua preminenza della lega.
- 12 Cfr. Paus., IX 1. Mauro MOGGI – Massimo OSANNA (cur.), *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX. La Beozia*, Mondadori, Milano, 2012 pp. 213-214 spiegano che a livello locale Platea dovette creare con finalità identitarie il mito dell'autoctonia per differenziarsi dal





Blocus de Platée par deux lignes environnantes de maçonnerie. Incisione di M. Pool, in *Polybe, Nouvellement traduit du Grec*, par Dom. Vincent Thuillier, avec un commentaire, ou un corps de science militaire, enrichi de notes critiques et historiques ... par M. de Folard, Chevalier de l'Ordre de Saint Louis, Mestre de Camp d'Infanterie, à Amsterdam, aux dépenses de la Compagnie, 1729, T. II, p. 159, Table VIII. ETH-Bibliothek Zürich, rar 6253

pendenti – queste due comunità protraevano un viscerale odio reciproco¹³, ostilità acuitasi in maniera esponenziale a partire dal 519¹⁴, quando Platea chiese aiuto e protezione¹⁵ alla vicina Atene. L'alleanza fra le due città si rafforzò nel tempo – basti pensare anche solo il ruolo avuto dai Plateesi a Maratona – a tal punto che nel 431, con lo scoppio della guerra fra Sparta e Atene, la situazione per Platea si fece ancor più incerta; essendo in effetti la comunità principale dell'importante quanto estremamente fertile¹⁶ zona della Parasopiade, Tebe era decisa ad annetterla nei suoi possedimenti così da poter sfruttare la ripartizione di quei territori a sud del fiume Asopo: la concessione di alcuni appezzamenti avrebbe sia per-

resto della regione, specialmente da Tebe. Da parte nostra riteniamo non si possa escludere un possibile ruolo dell'alleata Atene come modello in questa costruzione identitaria.

- 13 Tema messo in luce di recente da Marco BETTALLI, *Un mondo di ferro. La guerra nell'Antichità*, Laterza, Bari-Roma, 2019, pp. 150-151.
- 14 A partire dalla datazione ricavabile da Thuc., III 68.5 si è creato un acceso dibattito alla luce di Hdt., VI 108; più volte si è cercato – senza che vi siano comunque problemi filologico-paleografici – di correggere il testo tucidideo, collocando gli accordi al 509 o addirittura al 506: cfr. A. FRENCH, «A Note on Thucydides III 68.5», *The Journal of Hellenic Studies*, Vol. 80, (1968), p. 191; Mosche AMIT, «La date de l'alliance entre Athènes et Platées», *L'antiquité classique*, Vol. 39, No. 2, (1970), pp. 414-426; Jean DUCAT, «La confédération béotienne et l'expansion thébaine à l'époque archaïque», *Bulletin de correspondance hellénique*, Vol. 97, No. 1, (1973), pp. 59-73 spec. p. 67; Gordon S. SHIRIMPTON, «When did Plataea Join Athens?», *Classical Philology*, Vol. 79, No. 4, (1984), pp. 295-304. A non trovare incongruenze fra la data proposta da Tucidide e il passo erodoteo sono Paul CLOCHÉ, *Thèbes de Béotie. Des origines à la conquête romaine*, Éditions Nauwelaerts, Paris, 1952, pp. 30-33; Luigi MORETTI, *Ricerche sulle leghe greche. (Peloponnesiaca-beotica-licia)*, “l'Erma” di Bretschneider, Roma, 1962, p. 105; Luigi PICCIRILLI, *Gli arbitrati interstatali greci, Vol. I. Dalle origini al 338 a.C. (Relazioni interstatali nel mondo antico, fonti e studi, I.)*, Edizioni Marlin, Pisa, 1973, p. 45; Robert J. BUCK, *A History of Boeotia*, The University of Alberta Press, Edmonton, 1979, p. 112.
- 15 Per la natura dei rapporti fra le due città vd. Ernst BADIAN, «Plataea between Athens and Sparta: In Search of a Lost History», Harmut Beister – John Buckle (Hg.), *Boiotika: Vorträge vom 5. Internationalen Böotien-Kolloquium zu Ehren von Professor Dr Siegfried Lauffer. Institut für Alte Geschichte, Ludwig-Maximilians-Universität München, 13-17 Juni 1986*, Editio Maris, München, 1989, pp. 95-111; *contra* Nicholas G. L. HAMMOND, «Plataea's Relations with Thebes, Sparta and Athens», *Journal of Hellenic Studies*, Vol. 112, (1992), pp. 143-150; cfr. Katerina MEIDANI, «Les relations entre les cités béotiennes à l'époque archaïque», *Kentron. Revue pluridisciplinaire du monde antique*, Vol. 24, (2008), pp. 151-164; Roy VAN WIJK, «Athens, Thebes and Plataia and the end of the sixth century BCE», *Journal of Ancient History*, Vol. 5, No. 2, (2017), pp. 179-204.
- 16 Le vere volontà di Tebe possono essere dedotte da Thuc., III 68.3-4. Per Ian A. F. BRUCE, «Plataea and the Fifth-Century Boeotian Confederacy», *Phoenix*, Vol. 22, No. 3, (1968), pp. 190-199 coloro che avrebbero avuto i lotti di terra della Parasopiade da coltivare sarebbero poi stati cooptati all'interno dell'oligarchia timocratica tebana.

messo a delle persone di partecipare in modo attivo alla vita politica in qualità di nuovi cittadini a pieno titolo¹⁷ sia avrebbe forse permesso alla stessa Tebe di avere un ruolo di grande rilievo nella lega di cui ormai era il centro portante¹⁸.

Con l'inizio degli scontri ci si rese ben presto conto che i Tebani¹⁹ avrebbero provato con tutte le loro forze ad ottenere quanto ambivano, motivo per cui vecchi, donne, bambini, come tutti coloro che erano inabili alle armi, nonché forse gli stessi schiavi – oltre che per la salvaguardia delle suddette componenti sociali furono anche un numero consistente in meno di bocche da sfamare in caso di difesa – vennero mandati ad Atene, protetti dalle Lunghe Mura come gli stessi Ateniesi. Questi ultimi, in concomitanza ad una serie di vettovagliamenti, inviarono ottanta uomini²⁰ come piccolo presidio presso gli alleati, soldati che si aggiunsero ai quattrocento cittadini rimasti, senza dimenticarsi di ben cento schiave addette alla lavorazione del pane. Se nell'arco di un paio di anni per Platea non si verificarono eventi significativi, nel 429 gli Spartani insieme ai membri della Lega Peloponnesiaca sotto la guida del re Archidamo II, dopo essere stati messi al corrente dell'imperversare del morbo ad Atene, non invasero l'Attica come nel biennio precedente, si diressero bensì a nord direttamente nella Parasopiade con la speranza di far passare Platea dalla loro parte²¹; se da un lato la fondamentale

17 L'annessione dei territori plataici non andò a cambiare la proporzione e il numero dei cittadini nei nuovi distretti di Tebe, se mai da un punto di vista formale la città beotica avrebbe potuto sfruttare all'interno degli organi di rappresentanza le risorse belliche che già di fatto aveva: vd. Alessandro BRAMBILLA, «Potenziale militare e rappresentanza proporzionale nel *koinon* beotico. Una riflessione su *Hell. Oxy.* 16 (11), 2-4», *Όρμος. Ricerche di Storia Antica*, Vol. 7, (2015), pp. 1-30 spec. 18-20.

18 Si è creduto talvolta, alla luce di *Hell. Oxy.* 16 (11), che Tebe avrebbe avuto due beotarchi in più nel 427 con la presa della città nemica: vd. Pierre SALMON, «Le districts béotiens», *Revue des Études Anciennes*, Vol. 58, No. 1-2, (1956), pp. 51-71; *contra* Marta Sordi, «Aspetti del federalismo greco arcaico», in *Atene e Roma*, Vol. 13, 1968, pp. 65-75, spec. p. 72.

19 Più di recente Emily MACKIL, *Creating a Common Polity. Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon*, University of California Press, Berkeley – Los Angeles – London, 2013, pp. 38-38 ha ipotizzato che ad agire contro Platea non sia stata il *κοινόν* nel suo complesso ma la sola Tebe così da avere poi maggior peso politico.

20 Stupisce per certi versi l'esiguo numero di soldati mandato in soccorso. Secondo George B. GRUNDY, *Topography*, p. 62 per gli Ateniesi dovette apparire congruo in vista di una normale situazione di presidio.

21 John E. LENDON, *Song of Wrath. The Peloponnesian War Begins*, Perseus Books Group, New York, 2010, p. 148 crede che la scelta spartana non sia stata ideata per attirare le truppe ateniesi fuori dalle Lunghe Mura, quanto piuttosto una spedizione avente la vendetta

posizione strategica della cittadina avrebbe consentito un collegamento diretto con gli amici Beoti²², dall'altro crediamo che la scelta del sovrano lacedemone sia stata dettata anche dalla natura dei rapporti bilaterali che Sparta soleva avere coi propri cobelligeranti: visto il sostegno militare con i contingenti di cavalleria²³ offerto da Tebe e dalle altre comunità locali, la città laconica avrebbe concesso una propria *ἐνεργεσία* all'importante alleato²⁴.

Quando l'esercito arrivò nei pressi della città fra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 429²⁵, poco prima di intraprendere delle devastazioni finalizzate

come principale obiettivo, quasi a voler controbilanciare la recente perdita di Potidea. Se questa lettura è interessante visto il marcato filtro culturale impiegato da Lendon, riteniamo insoddisfacente la sua convinzione di una Platea come totalmente priva di un valore strategico.

- 22 Sui problemi dell'identificazione fra i confini dell'Attica con quelli della Beozia al tempo di Tucidide vd. Mark MUNN, «Thucydides on Plataea, the Beginning of the Peloponnesian War, and the “Attic Question”», in Vanessa B. Gorman – Eric W. Robinson, *Oikistes. Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World. Offered in Honor of A. J. Graham*, Brill, Leiden – Boston – Köln, 2002, pp. 245-269. Fra la Megaride e la Parasopiade non sarebbero state necessarie più di sei ore di marcia: vd. Nicholas G. L. HAMMOND, «The Main Road from Boeotian to the Peloponnese through the Norden Megarid», *The Journal of Hellenic Studies*, Vol. 65, (1954), pp. 26-37. Sulle strade che portavano a Platea vd. William K. PRITCHETT, «New Light on Plataea», in *American Journal of Archaeology*, Vol. 61, No. 1, (Jan. 1957), pp. 9-28. Visti i dati presenti in Paus., IX 2.3 e data la ricostruzione proposta da Colin N. EDMONSON, «KOITH AKTAIΩNOS», *Journal of Hellenic Studies*, Vol. 84, (1964), pp. 153-155, riteniamo plausibile che l'esercito abbia percorso il passo che attraversa il Mt. Citerone, dirigendosi vicino l'odierna Vrissi Vasilikis, costeggiando prima il fianco ovest della cima Gouros Lestori per passare poi a quello est della vetta Loukisti: così facendo si sarebbero ritrovati subito nei pressi di Platea. Il tragitto rimase ben noto ai Lacedemoni, infatti anni dopo Cleombroto probabilmente fece lo stesso percorso: cfr. Xen., *Hell.*, V 4.14-15.
- 23 Nell'enumerazione dei contingenti che saranno al fianco di Sparta, per quanto concerne la cavalleria i Beoti vengono posti dal Tucidide al primo posto: vd. Thuc., II 9.3. Sulla loro disponibilità in questo reparto in quegli anni cfr. Robert J. BONNER, «The Boeotian Federal Constitution», *Classical Philology*, Vol. 5, No. 4, (1910), pp. 405-417, spec. pp. 405-409; Pierre SALMON, «L'armée fédérale des Béotiens», *L'antiquité classique*, Vol. 22, No. 2, (1953), pp. 347-360; Ian G. SPENCE, *The Cavalry of Classical Greece. A Social and Military History with Particular Reference to Athens*, Clarendon Press, Oxford, 1993, pp. 19-22.
- 24 Sembra che l'episodio rientrasse nei consueti rapporti interpoleici: in sintesi sul tema della *ἐνεργεσία* e per passi utili anche se non condivisibile *in toto* vd. Peter KARAVITES, *Capitulations and Greek Interstate Relations. The Reflection of Humanitarian Ideals in Political Events*, Hubert & Co., Göttingen, 1982, pp. 106-111.
- 25 L'espressione usata in Thuc., 71.1: «Τοῦ δ' ἐπιγυνομένου θέρους» è abbastanza generica, ma se confrontata con Thuc., II 79.1: «Τοῦ δ' αὐτοῦ θέρους καὶ ἅμα τῆ τῶν Πλαταιῶν

a scaturire una qualche reazione da parte degli abitanti locali, gli stessi Plateesi vollero intavolare delle trattative onde evitare un imminente attacco contro la città, anche se alla fine, fra le proposte di Archidamo²⁶ e le considerazioni emerse in città al seguito della promessa di Atene di intervenire in loro difesa²⁷, si optò in comune accordo di non abbandonare la storica alleata; la decisione venne comunicata agli Spartani dalle mura senza far uscire formalmente nessun araldo dalla città²⁸. L'aver scelto di non rimanere neutrali diede il pretesto al re di assecondare

ἐπιστρατεία... ἀκμάζοντος τοῦ σίτου» riguardo la spedizione ateniese a nord si pone una questione sul periodo: non riteniamo condivisibile la lettura di George BUSOLT, *Griechische Geschichte. Bis zur Schlacht bei Chaeroneia. Band III. Teil II: Der Peloponnesische Krieg*, Friedrich Andreas Perthes, Gotha, 1904, p. 965 n. 2 secondo cui si deve intendere la maturazione del grano in Calcidica quindi bisognerebbe datare tutto alla metà di giugno, abbiamo adottato invece la lettura di Arnold W. GOMME, cit., p. 204 e pp. 212-213.

- 26 Vd. Thuc., II 72-73. Fra i temi toccati dal re vi fu quello legato all'ἐλευθερία delle πόλεις dal giogo ateniese: cfr. Lionel PEARSON, «Propaganda in the Archidamian War», *Classical Philology*, Vol. 31, No. 1, (1936), pp. 33-52; Luisa PRANDI, «La liberazione della Grecia nella propaganda spartana durante la guerra del Peloponneso», in Marta Sordi (cur.), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Vita e Pensiero, Milano, 1976, pp. 72-83. Un giudizio molto critico sulle proposte e le richieste del sovrano è quello di Donald KAGAN, *La guerra del Peloponneso*, Mondadori, Milano, 2006, (ed. or. Viking Penguin, New York, 2003), pp. 89-90, il quale le ha ritenute irrealizzabili per i Plateesi.
- 27 Sul tema si è soffermato Paul B. KERN, «Military Technology» spec. pp. 7-9: per lo studioso le parole degli Ateniesi si rivelarono davvero patetiche vista la loro inadempienza, anche se alla fine non li biasima: gli Attici avrebbero giudicato gli Spartani come incapaci nel gestire un piccolo assedio e avrebbero pensato che i Tebani si sarebbero trovati con i fondi per sostenere un lungo periodo di blocco. Questa ipotesi è stata in parte ritrattata in Paul B. KERN, *Ancient Siege Warfare*, Indiana University Press, Bloomington – Indianapolis, 1999, pp. 102-103, ove, sulla scia di Donald KAGAN, *The Archidamian War*, Cornell University Press, Ithaca – London, 1974, pp. 104-105, lo studioso ha visto nella decadenza della strategia periclea e nell'ascesa di figure fautrici di una politica interventista la promessa di un sostegno armato. In realtà Atene cercò non solo sulla scia di Pericle ma anche in un secondo momento di evitare la battaglia campale con Sparta persino quando imminente (cfr. il caso di Megara nella primavera del 424: Thuc., IV 73-74), quindi le parole ai Plateesi servirono per lo più a mantenere dalla propria parte un alleato fondamentale in prospettiva strategica. Cfr. Roy VAN WIJK, «Athens, Thebes and Plataia», p. 198 per la tesi di Platea come una sorta di importante Stato cuscinetto fra Attica e Beozia.
- 28 Secondo Donald LATEINER, «Heralds and Corpses in Thucydides», *The Classical World*, Vol. 71, No. 2, (1977), pp. 97-106, questa scelta si spiega solamente se si nota il livello di ostilità raggiunto il quale precluderebbe la necessità di mandare degli ambasciatori. Gli aspetti di natura diplomatica divennero chiave in quegli anni: vd. Jaqueline DE ROMILLY, «Guerra e pace tra città», in Jean-Pierre Vernant, *La Guerra nella Grecia antica*, Raffaello Cortina Editore, Gravellona Toce, 2018, (ed. or., Éditions de L'ÉHESS, Paris), pp. 237-254.

il volere dei Tebani senza incorrere nel rischio di una qualche rottura dei patti e dei giuramenti rivendicati dai Plateesi medesimi²⁹.

Il terrapieno persiano

Dopo aver evocato le divinità opportune secondo consuetudine, il re diede subito l'ordine al proprio esercito di prepararsi allo scontro facendo tagliare degli alberi, i quali sarebbero stati impiegati di lì a poco per costruire una palizzata intorno alla città, così da scongiurare una qualche fuga oppure un'eventuale sortita da parte dei difensori³⁰. In una tale prospettiva non è da escludere che, durante quelle poche giornate³¹ di tregua in cui i Plateesi si erano diretti ad Atene, i Lacedemoni avessero compiuto dei sopralluoghi intorno alla città, così da poter valutare con attenzione le condizioni dei bastioni cittadini sperando di scorgere, come talvolta avveniva³², un qualche punto debole verso cui condurre gli assal-

29 Vd. Thuc., II 74.3. Gli Spartiati furono sempre ligi dinanzi agli aspetti formali e di natura religiosa: in sintesi vd. Martin D. GOODMAN – James A. HOLLADAY, «Religious Scruples in Ancient World», *Classical Quarterly*, Vol. 36, No. 1, (1986), pp. 151-171, spec. 153-160. Secondo Robert A. BAUSLAUGH, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, University of California Press, Berkeley, 1991, pp. 128-132 i Lacedemoni chiedendo a Platea di rimanere neutrali, oltre a ritenere quanto offerto come davvero ragionevole, avrebbero scongiurato per essi stessi una qualche forma di impietà.

30 Vd. Thuc., II 75.1: «καὶ πρῶτον μὲν περιεσταύρωσαν αὐτοὺς τοῖς δένδροσιν ἃ ἔκοψαν, τοῦ μηδένα ἐπεξίεναι». Questa costruzione preliminare serviva ad avere una difesa minima contro degli eventuali attacchi quando delle truppe si accampavano (cfr. Xen., *Hell.*, III 2.2; VII 4.14). Filone di Bisanzio spiega che delle semplici palizzate, se ben preparate con delle corde, possono essere difficili in ogni caso da oltrepassare: vd. Phil. Mech., A37 3-8 [82.34-39]: «ὄρθαι πᾶσαι συντελοῦνται παρὰ ... πρὸς τὸ χάρακα δυσυπέρβατον μὲν διὰ τὸ μηδαμῶς μήτε ὑπέρβασιν ἔχειν τοῖς σκέλεσι: δυσδιάπαστον δὲ διὰ τὸ καὶ ἐλκόμενον στάσιν ἔχειν καὶ ὑπὸ τῶν γινομένων τοῖς καλωδίσις ἐνάψεων πρότερον ἂν συντριβῆναι τὸν καλῶν, ὅπερ γένοιτο ἂν, ἢ ἐλκυσθῆναι τὸν σκόλοπα τελέως». Vd. David WHITEHEAD, *Philo Mechanicus. On Sieges. Translated with Introduction and Commentary*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2016, pp. 179-180.

31 Con molte probabilità a cavallo dalla Parasopiade ai confini attico-megaresi il tragitto non doveva durare più di otto ore. Sul tema vd. Nicholas G. L. HAMMOND, op. cit., pp. 103-122.

32 Alcuni soldati avevano il compito di andare alla ricerca dei punti deboli e dalla migliore accessibilità: vd. Phil. Mech., D9 3-6 [97.11-13]. Come ha evidenziato David WHITEHEAD, *Philo Mechanicus. On Sieges*, pp. 342-343 i generali talvolta ponevano delle ricompense per i soldati valorosi che avrebbero trovato e nel caso scalato un settore del muro (cfr. Thuc., IV 116.2; Diod., XIV 53.4; Arrian., *Anab.*, II 23.5; 24.4; 27.6). Sul tema vd. da ultimo Thierry LUCAS, «Thucydide Poliorcète», p. 122. Per il caso di Platea crediamo che la presenza dei Tebani possa aver fin da subito giovato agli Spartani nelle operazioni di rico-

ti. Se si tiene conto delle pratiche ossidionali dell'epoca, l'aver scelto di intraprendere anche solo questa costruzione preliminare induce il lettore in un primo momento ad ipotizzare che gli assalitori fossero ad una fase preparatoria prima dell'impiego del consueto blocco, aspettativa che però viene subito ridimensionata: non appena fu in effetti eretta la circonvallazione di legno, gli assediati non persero tempo e si misero all'opera con l'intenzione di innalzare un terrapieno. Proprio riguardo alla localizzazione di quest'ultimo il testo greco non permette di evincere elementi di natura geografica che possano fornire anche solo qualche informazione sulla precisa posizione delle operazioni; una simile mancanza si deve non tanto, come talvolta è stato pensato³³, al fatto che Tucidide non possieda una conoscenza autoptica di Platea – ovunque propenda la risposta è impossibile anche solo congetturarlo – quanto piuttosto perché lo stesso storico, in conformità al proprio metodo evidente in altri episodi, preferisce concentrarsi sugli elementi strettamente funzionali alla narrazione e a quello che viene da lui ritenuto necessario al fine della corretta comprensione da parte del suo lettore contemporaneo³⁴. Dinanzi al silenzio tucidideo in merito, l'archeologia e la topografia sono oggi fondamentali per un plausibile tentativo di ricostruzione: avvicinarsi alla suddetta città da nord o da ovest sarebbe stato a dir poco infattibile, si tenga infatti conto che quelle frazioni delle mura di Platea si trovavano su dei rilievi davvero ripidi, i quali rendevano a tutti gli effetti la città imprendibile³⁵. Un discorso quasi analogo lo si può formulare allo stesso tempo per il lato ad est, seppur meno proibitivo vista la pendenza non così scoscesa. La situazione però si dimostra essere differente per quanto concerne la frazione sud e sud-est della *pòlis*, zona che si trova a

gnizione del territorio.

33 Si tratta della ferma convinzione di George B. GRUNDY, *Topography*, p. 56.

34 Se Tucidide non ha espresso dettagli sui luoghi legati alle le operazioni d'assedio significa che non lo ha ritenuto necessario nel *continuum* dell'esposizione. Per il suo atteggiamento verso gli elementi geografici cfr. Peter FUNKE – Matthias HAAKE, «Theatres of War: Thucydidean Topography» in Antonios Rengakos – Antonis Tsakmakis (Eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Brill Leiden, 2006, pp. 369-384; Vassiliki POTHOU «Transformation of Landscapes in Thucydides» in Franco Montanari – Antonios Rengakos (Eds.), *Thucydides Between History and Literature*, De Gruyter, Berlin – Boston, 2013, pp. 167-177.

35 Vassilis ARAVANTINOS – Andreas L. KONECNY – Ronald T. MARCHESI, «Plataiai in Boiotia: A Preliminary Report of the 1996-2001 Campaigns», pp. 291-293 hanno spiegato come le suddette zone della città, oltre ad essere quelle più antiche, erano già sicure per la conformazione del territorio e il fatto di essere state munite solo in un secondo momento di mura di pietra le rese un baluardo degno di nota per ogni tipo di avversario privo di macchine d'assedio complesse, magari a torsione.

pochi metri dalle pendici settentrionali del Mt. Citerone, spianata in cui l'esercito si dovette essere imbattuto e subito dopo accampato non appena sopraggiunto nella Parasopiade³⁶.

La scelta del terrapieno quindi non pare affatto casuale³⁷, visto che l'estrema vicinanza coi piedi della montagna rese di gran lunga più agevoli gli aspetti logistici legati al reperimento, al successivo trasporto e in fine all'impiego dei materiali, inoltre il terreno da accumulare fu minore rispetto ad un eventuale attacco su altre sezioni della cinta muraria; senza propendere quindi per un netto determinismo geografico, una simile manovra suggerisce che Archidamo, insieme all'alto comando a lui affiancato, abbia valutato la situazione contingente ritenendo il terrapieno la strategia più consona data la conformazione del territorio e dei vantaggi strategico-logistici da esso derivati³⁸. Le descrizione tucididea concernente

36 In un primo momento sulla base delle ricerche di Charles WALDSTEIN – Henry S. WASHINGTON, «Excavations by the American School at Plataia in 1891», pp. 400-401 si era certi che la zona a sud fosse la città vera e propria. Il primo però ad avere proposto la frazione meridionale della città come il luogo dell'approccio alle mura da parte dei nemici è stato George B. GRUNDY, *Topography*, pp. 56-57 il quale, avendo creduto che la parte a nord non ci fosse durante il periodo d'assedio, ha interpretato i resti della cinta a sud come i più antichi e come quelli più praticabili da un assalitore con mezzi limitati. *Contra* Vassilis ARAVANTINOS – Andreas L. KONECNY – Ronald T. MARCHESE, «Plataiai in Boiotia: A Preliminary Report of the 1996-2001 Campaigns», p. 292 e pp. 296-297 hanno constatato come proprio le pendici a nord siano da interpretare in qualità di borgo originario a discapito di altri punti, ciononostante gli studiosi non hanno potuto negare di un possibile assalto a sud; anzi è emerso che con la ricostruzione della città nel IV secolo la linea difensiva sia arretrata di ben 70 mt con un διατείχισμα che partendo dal lato est arrivava alla frazione ovest della cinta lasciando quindi abbandonato il quartiere sud. Questa riedificazione della città è stata quindi letta come una strategia difensiva mirata ad evitare inconvenienti in caso di ulteriori assedi dopo l'esperienza del 429.

37 Insostenibile l'interpretazione di Duncan B. CAMPBELL, *Ancient Siege Warfare. Persians, Greeks, Carthaginians and Romans 546-146 BC*, Osprey Publishing, Oxford, 2005, p. 22 che giudica come un mistero la scelta strategica del sovrano. Per la localizzazione della rampa vd. Andreas KONECNY – Vassilis ARAVANTINOS – Ron MARCHESE, *Archäologie und Geschichte*, pp. 61-62.

38 Innalzare un terrapieno serviva a creare un percorso artificiale per arrivare ad punto più accessibile delle mura con eventuali macchine d'assedio: ad Agrigento nel 406 i Cartaginesi fecero ammassare quanta più terra possibile nell'unico punto attaccabile (vd. Diod., XIII 85.5), pochi anni dopo Dionigi il Vecchio nel 397 si rese conto insieme ai suoi capomastri che Mozia era raggiungibile solo attraverso l'allestimento di una rampa (Diod., XIV 48.2). Circostanza nei fatti analoga fu quella di Alessandro a Tiro nel 332 (vd. Arrian., *Anab.*, II 18.3), mentre pochi mesi dopo a Gaza, città situata su un ripido promontorio, lo stesso re macedone diede ordine di cingere l'intera collina con dei terrapieni, con particolare ri-

tali lavori si dimostra essere oltremodo puntuale – la cosa dipende in gran parte dalla natura delle sue informazioni di prima mano – sappiamo infatti che ai lati della rampa, per evitare che l'intero materiale accatastato si spargesse di molto, vennero poste a croce delle travi di legno³⁹, così da creare due muri di sostegno all'intercapedine ove i soldati ebbero premura di ammassare legna, pietre, terra ed ogni cosa che fosse in grado di riempire ciascun interstizio⁴⁰. Ciò che stupisce è pure la notevole celerità con cui i lavori vennero portati a termine: il testo tradito quasi sicuramente è corrotto, la cifra di settanta giorni è ritenuta all'unanimità eccessiva, ragion per cui si è provato tramite delle correzioni a diminuire il numero a nove oppure a diciassette⁴¹; anche se una risposta definitiva da un punto di vista

guardo alla sezione delle mura a nord, ritenuta come la meno proibitiva (Arrian., *Anab.*, II 26.3). Riguardo al tema della topografia come elemento condizionante le scelte strategiche dei comandanti durante gli assedi vd. Gwyn DAVIES, «The Landscape of Siege», in Jeremy Armstrong – Matthew Trundle (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden – Boston, 2019, pp. 18-34.

39 Vd. Thuc., II 75.2: «παρφοκοδόμουν ἑκατέρωθεν, φορμηδὸν ἀντὶ τοίχων τιθέντες, ὅπως μὴ διαχέοιτο ἐπὶ πολὺ τὸ χῶμα». Ugo FANTASIA, op. cit., p. 533 spiega che il φορμός era il canestro ottenuto con vimini intrecciati, quindi le assi avrebbero avuto la medesima disposizione. Un'operazione simile la si può ricavare da Filone di Bisanzio (cfr. Phil. Mech., C53 3-6 [94.45-48]) il quale parla di una complessa operazione in cui delle travi appaiate venivano poste in maniera obliqua ed avevano un fissaggio di ferro nel loro punto di incrocio. Vd. David WHITEHEAD, op. cit., pp. 314-315.

40 Vd. Thuc., II 75.2: «ἐφόρουσαν δὲ ὕλην ἐς αὐτὸ καὶ λίθους καὶ γῆν καὶ εἴ τι ἄλλο ἀνύτειν μέλλοι ἐπιβαλλόμενον». In merito vd. John F. LAZENBY, *The Peloponnesian War. A military study*, Routledge, London – New York, 2004, p. 42 confronta l'episodio ricordando quando i Peloponnesiaci guidati da Cleombroto costruirono presso l'Istmo nel 480 un muro da anteporre all'arrivo dei Persani: vd. Hdt., VIII 71.2: «οἰκοδόμεον διὰ τοῦ Ἴσθμου τεῖχος. Ἄτε δὲ εὐουσέων μυριάδων πολλέων καὶ παντὸς ἀνδρὸς ἐργαζομένου ἦνετο τὸ ἔργον· καὶ γὰρ λίθοι καὶ πλίνθοι καὶ ξύλα καὶ φορμοὶ ψάμμου πλήρεις ἐσεφορέοντο, καὶ ἔλινυον οὐδένα χρόνον οἱ βοηθήσαντες ἐργαζόμενοι, οὔτε νυκτὸς οὔτε ἡμέρας». Questo è uno dei passi che secondo Hermann MÜLLER-STRÜBING, «Die Glaubwürdigkeit des Thukydides», p. 312 Tucide avrebbe copiato da Erodoto, riteniamo invece che, oltre alla tecnica edilizia comunque elementare, la presenza di migliaia di uomini impiegati in lavori che durarono senza interruzione giorno e notte sotto l'egida di un comandante lacedemone mostri un'attitudine di Sparta nella gestione logistica degli alleati in simili operazioni.

41 Vd. Thuc., II 75.3: «ἡμέρας δὲ ἔχουν ἑβδόμηκοντα ἑκαὶ νύκτας ξυνεχῶς». L'ipotesi più complessa è quella formulata da George BUSOLT, op. cit., pp. 965-966: lo studioso ritenne che gli assediati impegnati nei lavori fossero 12.000 i quali avrebbero messo insieme un terrapieno dall'altezza media di 20 mt – dato improbabile e nei fatti totalmente arbitrario – avente per questo motivo una larghezza sulla cima di 20 mt e rispettivamente di 40 mt alla base, il tutto sarebbe arrivato quindi ad una lunghezza di 200 mt. nei quali vi sarebbero stati 120.000 cubiti di terra. Per Busolt ogni singolo operaio avrebbe portato un cubito di

paleografico e filologico ad oggi è impossibile, il tutto però, se confrontato con episodi analoghi⁴², non dovette prendere più di un paio di settimane. Gli Spartani furono convinti che la conquista della città sarebbe avvenuta in tempi stretti⁴³, anche perché a lavorare vi era un gran numero di soldati, il cui ammontare, seppur non specificato dallo storico, non dovette superare qualche migliaio di uomini⁴⁴.

terra al giorno e quindi sarebbero stati necessari dieci giorni. Non pochi dubbi sono stati presentati da Arnold W. GOMME, op. cit. pp. 207-208, il quale, pur non prendendo una posizione definitiva e lasciando la questione aperta, formulò un confronto con le operazioni a Delio di Ippocrate (vd. Thuc., IV 90) durate solo due giorni e mezzo, giudicando per giunta tali fatti come più complessi del terrapieno di Platea: così verrebbe meno ogni calcolo di Busolt. Il paragone con le operazioni in Beozia del 424 però si dimostra anch'esso essere inconsistente e, pur non menzionando la propria fonte, ha probabilmente origine da un'interpretazione fuorviante del passo fatto tempo addietro da Ernst F. POPPO, *Thucydides de Bello Peloponnesiaco Libri Octo. Vol. I. Sect. II*, Teubner, Leipzig, 1889, pp. 240-242, il quale, oltre a congetturare che i lavori a Platea non dovettero durare oltre diciassette giorni sulla base di un errore di natura paleografica, assimilò i due episodi a causa di un fraintendimento fra la rampa (ossia il χώμα) e l'entità dell'ἔργον fatto dagli Ateniesi pochi anni dopo.

- 42 Al seguito di un vaglio delle fonti su varie operazioni ossidionali si può notare come casi in cui viene fatta presente la celerità siano legati a questo tipo di lavoro manuale facilitato dalla presenza di un ingente numero di uomini: cfr. Diod., XIII 86.1: «τοῖς στρατιώταις καθαιρεῖν τὰ μνήματα καὶ χώματα κατασκευάζειν μέχρι τῶν τειχῶν. ταχὺ δὲ τῶν ἔργων διὰ τὴν πολυχειρίαν συντελουμένων»; Diod., XIV 51.1: «Διονύσιος δὲ τῇ πολυχειρίᾳ τῶν ἐργαζομένων συντελέσας τὸ χώμα»; Diod., XVII 40.5: «πανδημει δὲ προσλαβόμενος τοὺς κατοικοῦντας τὰς πλησίον πόλεις ταχὺ διὰ τὰς πολυχειρίας ἤνυετο τὰ τῶν ἔργων».
- 43 Vd. Thuc., II 75.1: «ἐλπίζοντες ταχίστην αἴρεσιν ἔσεσθαι αὐτῶν». L'espressione è molto importante per quanto concerne la natura delle fonti a disposizione dello storico ateniese giacché nel periodo precedente il soggetto è Archidamo mentre il plurale ivi impiegato è da intendere gli Spartani e gli assediati in generale; ciò mostrerebbe quindi una convinzione condivisa piuttosto che un pensiero da imputare al solo re euripontide. Il fatto di per sé è rilevante perché, pur non essendo possibile sapere quale sia stata la fonte lacedemone di Tucidide, più volte nel secondo libro viene messa in luce la prospettiva del sovrano in persona talvolta in disaccordo coi propri concittadini. Sul tema vd. Jaqueline DE ROMILLY, «Les intentions d'Archidamos et le livre II de Thucydide», in *Revue des Études Anciennes*, Vol. 64, No. 3-4, 1962, pp. 287-299; Henry D. WESTLAKE, *Individuals in Thucydides*, Cambridge University Press, Cambridge, 1968, pp. 125-131; David M. LEWIS, *Sparta and Persia. Lectures delivered at University of Cincinnati, Autumn 1976 in Memory of Donald W. Bradeen*, Brill, Leiden, 1977, pp. 47-48.
- 44 L'espressione in Thuc., II 75.1: «στρατεύματος τοσούτου ἐργαζομένου» è generica e, anche se confrontata con Thuc., II 71.1: «οἱ Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἐς μὲν τὴν Ἀττικὴν οὐκ ἐσέβαλον, ἐστράτευσαν δὲ ἐπὶ Πλάταιαν», non si riesce ad avere un computo preciso dei soldati assediati, il quali probabilmente dovettero essere sempre gli stessi delle invasioni dell'Attica, ossia i cosiddetti τὰ δύο μέρη (cfr. Thuc., II 10.1; 47.2; III 15.1) mobilitati di solito. La testimonianza plutarchea (vd. Plut., *Per.*, 33.5) parla di ben 60.000



Resti delle mura di Platea. Foto di Kaminska Johanna, 2016, CC SA 4.0.

Oltre alla consistente pleora di manodopera bisogna considerare con altrettanta attenzione la sistematicità con cui i lavori e gli aspetti logistici vennero condotti: le operazioni edilizie continuarono ininterrottamente giorno e notte, i soldati e i loro aiutanti si diedero sempre il cambio per poter mangiare e dormire prima di

uomini, cifra che ha creato non pochi problemi: vd. Philip A. STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill – London, 1989, p. 310; *contra* cfr. Ugo FANTASIA, op. cit., p. 257. Pur essendo di fatto eccessivo, il numero è stato ritenuto valido da Victor D. HANSON, *Una guerra diversa da tutte le altre. Come Atene e Sparta combattevano nel Peloponneso*, Garzanti, Milano, 2009, (ed. or., Random House, New York, 2005), p. 78, mentre Arnold W. GOMME, op. cit., p. 13, ha proposto un massimo di 30.000 soldati, ciononostante lo stesso studioso ha palesato non pochi scetticismi su una cifra comunque elevata. Oltre ai doverosi dubbi già espressi da George B. GRUNDY, «A Suggested Characteristic in Thukydides' Work», *The Journal of Hellenic Studies*, Vol. 18, (1898), pp. 224-225, convincente è la lettura di Paul B. KERN, *Ancient Siege Warfare*, p. 104: una gran parte della manodopera sarebbe stata fornita da persone provenienti dalla campagna tebana e dagli schiavi al seguito delle truppe. Qualunque sia stato il complessivo riteniamo comunque poco proficuo pensare a cifre troppo elevate le quali avrebbero creato problemi di approvvigionamento e di costi.

riprendere l'innalzamento del terrapieno al posto dei propri compagni⁴⁵. A gestire ogni cosa con il massimo zelo e perseveranza vi erano degli *ξενάγοι*⁴⁶, singoli Spartiati addetti al comando di contingenti provenienti dagli alleati, i quali di fatto costringevano i manovali ad un lavoro pressappoco costante⁴⁷. Anche se per l'innalzamento di una rampa non era necessaria una forza lavoro qualificata con competenze specifiche, fin da questi primi momenti possiamo ben vedere come gli assediati abbiano dimostrato di agire in maniera organizzata e composta, dando quindi l'impressione di condurre le varie fasi del terrapieno con una certa perizia e dimestichezza.

I difensori dal canto loro, sia in virtù della posizione elevata di vantaggio sia tenendo in considerazione il proprio numero esiguo rispetto ai nemici, non scelsero di condurre una controffensiva diretta verso i Peloponnesiaci, preferirono piuttosto concentrarsi sull'unico punto di forza, ossia il muro⁴⁸ a sud della città:

45 Vd. Thuc., II 75.3: «διηρημένοι κατ' ἀναπαύλας, ὥστε τοὺς μὲν φέρειν, τοὺς δὲ ὕπνον τε καὶ σίτον αἰρεῖσθαι». Il combattere a turno mentre il generale divideva i propri soldati in gruppi al fine di far riposare alcuni mentre altri erano impegnati era pratica consueta, in particolar modo durante gli assedi anche per i preparativi, le truppe potevano darsi infatti il cambio al fine di non interrompere le operazioni: sul tema vd. Robert K. SINCLAIR, «Diodorus Siculus and fighting in relays», in *Classical Quarterly*, Vol. 16, (1966), pp. 249-255.

46 Vd. Thuc., II 75.4. La glossa al passo dello scoliaste raccolta da Karl HUDE, *Scholia ad Thucydidem. Ad optimos codices collata*, Teubner, Leipzig, 1927, p. 150: «οἱ ξενάγοι: οἱ τῶν μισθοφόρων ἄρχοντες. ξένους γὰρ ἐκάλουν τοὺς μισθοφόρους» è fuorviante, perché non si tratta di capi dei mercenari quanto piuttosto di Spartani designati come guida delle truppe messe a disposizione dai membri della Lega (cfr. Xen., *Hell.*, III 5.7; V 1.33; VII 2.3), gli *ξενάγοι* infatti venivano mandati di persona dal sovrano o dalle autorità cittadine presso gli stessi villaggi delle comunità affiliate (vd. Xen., *Hell.*, V 2.7) per l'arruolamento dei soldati, in un secondo momento sul campo di battaglia avevano il compito di trasmettere gli ordini provenienti dall'alto comando facendo in modo che venissero eseguiti (vd. Xen., IV 2.19). Cfr. Umberto COZZOLI, *Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano*, Istituto Italiano per la Storia Antica, Roma, 1979, pp. 116-118; Sergio VALZANIA, «L'esercito spartano nel periodo dell'egemonia: dimensione e compiti strategici», in Jean-Jacques Barthélemy, *L'esercito di Sparta*, Sellerio Editore, Palermo, 1996, p. 19; Scott M. RUSCH, *Sparta at War. Strategy, Tactics, and Campaign, 550-362*, Frontline Books, London, 2011, p. 13 e p. 81.

47 Vd. Thuc., II 75.4: «Λακεδαιμονίων τε οἱ ξενάγοι ἐκάστης πόλεως ξυνεφεστῶτες ἠνάγκαζον ἐς τὸ ἔργον». Per il concetto di ἀνάγκη cfr. Martin OSTWALD, ANAGKH in Thucydides, Scholar Press, Atlanta; Robert D. LUGINBILL, *Thucydides on War and National Character*, Routledge, London – New York, 1999, pp. 45-48.

48 Per Pierre DUCREY, «Defence, Attack and the Fate of the Defeated: Reappraising the Role of the City-walls», in Rune Frederiksen – Silke Müte – Peter I. Schneider – Mike Schnelle

proprio ove il terrapieno stava prendendo forma dinanzi ai loro occhi in quei giorni, i Plateesi, che si erano con molta probabilità radunati dietro il cortile d'arme per non essere visti nonché con l'intento di riorganizzarsi, cominciarono in un primo momento a demolire le case situate in prossimità della cinta, così da potersi mobilitare per costruire con i mattoni⁴⁹ ricavati da queste ultime un muro partendo dalla cima dei bastioni proprio sul cammino di ronda. L'iniziale contromisura messa in atto dai difensori consistette nell'usufruire della stessa conformazione del reticolato cittadino il quale, come era consuetudine e sappiamo essere cosa certa per il caso della comunità della Parasopiade⁵⁰, era costituito da case collegate non solo l'una all'altra con un tramezzo condiviso, alcune di esse avevano anche una parete inserita nelle mura medesime. Man mano che la costruzione di fortuna stava prendendo forma e si ergeva in altezza, si volle eludere la possibilità di un crollo improvviso data la sua precarietà strutturale, ragion per cui il legno disponibile divenne fondamentale per congiungere il tutto rendendo solida la costruzione⁵¹. Tucidide precisa che vi fu premura di applicare sulla facciata esterna

(Eds.), *Focus on Fortification. New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East*, Oxbow Books, Oxford & Philadelphia, 2016, pp. 332-336, spec. p. 333 le mura avrebbero in più casi dissuaso a livello psicologico con la loro presenza gli assediati ad intraprendere un assalto ad una città. Sulla questione Jeremy ARMSTRONG – Matthew TRUNDLE, «Sieges in the Mediterranean World», in Jeremy Armstrong – Matthew Trundle (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden, 2019, pp. 1-17, spec. pp. 7-8 hanno dimostrato come nell'ampio bacino delle culture mediterranee le cinte murarie avessero un forte valore simbolico per definire in maniera netta una comunità cittadina, oltre che un valore di potenza nonché autonomia verso un avversario esterno.

49 Per Arnold W. LAWRENCE, *Greek Architecture*, Yale University Press, New Haven, 1996, pp. 167-181, spec. p. 175 il V secolo fu il periodo in cui si rileva il maggior impiego di mattoni non solo per le abitazioni ma anche l'edilizia degli elementi facenti parte della cinta rispetto al IV secolo in cui incrementarono le opere in muratura.

50 Vd. Thuc., II 75.4: «ἐσφοκδόμουν ἐς αὐτὸ πλίνθους ἐκ τῶν ἐγγύς οἰκιῶν καθαιρούντες» cfr. Aen. Tact., 33.4. Come ha spiegato Marco BETTALLI, *Enea Tattico. La difesa di una città assediata (Poliorketika). Introduzione, traduzione e commento*, ETS Editrice, Pisa, 1990, p. 323 le case venivano impiegate come bacino di riserva per il reperimento di materiali. Per la tecnica edilizia impiegata in queste circostanze di fortuna vd. Frederick E. WINTER, *Greek Fortifications*, University of Toronto Press, Toronto, 1971, pp. 74-75. Si ricordi che nella sortita dell'aprile del 431 i Tebani presi dalla concitazione finirono senza saperlo dentro una dimora attaccata alla cinta anche se credevano di essersi inoltrati nelle porte della cittadina: vd. Thuc., II 4.5.

51 L'uso del termine ξύνδεσμος ha creato non pochi problemi esegetici: per Arnold W. GOMME, op. cit., p. 208 si tratta di un'unione con un muro già preesistente, sarebbero infatti

della struttura appena eretta delle protezioni di pelle e di cuoio che sarebbero state funzionali per la copertura dei manovali come pure per la protezione delle parti lignee dai proiettili infuocati degli assalitori⁵²; in tal caso si potrebbe dedurre *ex silentio* come la paura dei Plateesi sia stata scaturita dalla presenza di armati alla leggera e arcieri fra i Lacedemoni e i loro alleati, fattore che ci permette di capire sia come la composizione dell'esercito assediante fosse a tutti gli effetti eterogenea⁵³ sia il motivo per cui i difensori, in nessuna fase delle operazioni, abbiamo almeno tentato di impiegare armi da lancio per rallentare il nemico rischiando di essere a loro volta un facile bersaglio⁵⁴.

In concomitanza dei lavori per il muro di fortuna mentre gli assediati perseveravano nell'innalzamento della rampa senza alcuna tregua, gli assediati dovettero escogitare un modo per rallentare l'inesorabile approssimarsi del nemico: dopo aver creato una fenditura nella cinta⁵⁵ proprio ove il terrapieno si stava

state impiantate in esso delle travi in maniera verticale, mentre per Ugo FANTASIA, op. cit., p. 533 il legno servì solamente come legame. Quest'ultima interpretazione concorda con quanto già sostenuto da Frederick E. WINTER, op. cit., p. 74. La questione a parer nostro appare invece più complessa: in una prima fase i Plateesi misero insieme una barriera lignea contro la quale (dall'interno) vennero appoggiati i mattoni (l'espressione greca ἐσφοκοδόμων ἐς αὐτὸ πλίνθους è inequivocabile), i quali servirono come parete d'appoggio con il primo strato di legno. Che la cortina lignea fosse rivolta non tanto internamente quanto verso l'esterno lo si evince dai προκαλύμματα posti per proteggere le travi (ξύλα) affinché non si fossero trovate in pericolo (ἐν ἀσφαλείᾳ εἶναι). Da fuori verso la città la stratificazione quindi dovette essere προκαλύμματα – ξύλα – πλίνθους.

- 52 Vd. Thuc., II 75.5: «καὶ προκαλύμματα εἶχε δέρσεις καὶ διφθέρας, ὥστε τοὺς ἐργαζομένους καὶ τὰ ξύλα μῆτε πυρφόροις οἰστοῖς βάλλεσθαι ἐν ἀσφαλείᾳ εἶναι». L'impiego di schermi e cortine di cuoio oppure di pelli era funzionale per evitare sia che i soldati (cfr. Phil. Mech., C5. 3-5 [91.13-15]; Arrian., *Anab.*, II 18.6) sopra le mura venissero colpiti sia, data la sostanza incombustibile dei suddetti materiali, che dei bastioni difensivi prendessero fuoco delle strutture di legno (cfr. Aen. Tact., 32 1; 32 9-10).
- 53 Pensiamo che questa tipologia di truppe sia stata principalmente fornita dai Tebani e dagli altri Beoti, dal momento che qualche anno dopo nel 424 a Delio ne ebbero a disposizione oltre 10.000: vd. Thuc., IV 93.4. In merito Pierre SALMON, «L'armée fédérale», pp. 347-360, spec. p. 352 e p. 357.
- 54 Un simile atteggiamento risulta essere oltremodo significativo, si ricordi che in una fase avanzata dell'assedio durante la fuga notturna i Plateesi dimostrarono una notevole abilità nel colpire con le armi da lancio i nemici nelle loro parti scoperte dall'armatura (cfr. Thuc., III 23.3-5), destrezza che anni dopo nel 424 fu di gran aiuto a Demostene a Megara (cfr. Thuc., IV 67.2). Sull'importanza dell'avere una posizione dominante durante gli assedi per gli armati alla leggera e gli arcieri vd. Yvon GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, Diffusion de Boccard, Paris, 1974, pp. 135-136.
- 55 Si presume che i materiali costitutivi del muro fossero dei mattoni di argilla altrimenti per-

appoggiando in maniera graduale, iniziarono a portare dentro la città della terra, rallentando quindi di non poco la completa realizzazione della rampa⁵⁶. Tucidide a tal proposito precisa che i Peloponnesiaci si accorsero subito⁵⁷ della contromisura messa in atto dai Plateesi, per tale motivo, pur di non venire meno alla loro strategia e vanificare il lavoro incessante di quei giorni, compressero del fango o del terriccio all'interno di graticci intrecciati di vimini, i quali vennero poco dopo gettati nelle fessure createsi a causa dell'esportazione dentro la cinta di quanto era stato sottratto; una simile stuoia intessuta di canne rafforzata anche con del materiale argilloso avrebbe assolto al compito di pedana di sostegno nelle zone cave, consentendo quindi ai Lacedemoni di poter accatastare quanto necessario senza rischiare un cedimento strutturale e irreversibile. Se la pronta risposta ad un'azione del nemico dimostra in maniera chiara un certo adattamento dinanzi al susseguirsi delle circostanze contingenti, il precipuo uso dei graticci denota altresì una comprovata abilità costruttiva, la quale non sembra aver avuto precedenti né tanto meno riproposizioni nelle pratiche ossidionali greche per come ci vengono testimoniate dalle fonti⁵⁸; le singole fasi di questo terrapieno rientravano

forare un masso portante avrebbe comportato danni di natura strutturale. Per l'uso dei mattoni vd. Frederick E. WINTER, op. cit., pp. 72-73 e pp. 303-304.

56 Vd. Thuc., II 75.6: «καὶ οἱ Πλαταιῆς τοιόνδε τι ἐπινοοῦσιν· διελόντες τοῦ τείχους ἤ προσέπιπτε τὸ χῶμα ἐσεφόρου τὴν γῆν». Concordiamo con Ugo FANTASIA, op. cit., p. 533 nel ritenere τοῦ τείχους come genitivo partitivo il quale aiuterebbe a capire che la fenditura venne fatta alla base della cinta in precisa corrispondenza della rampa dall'altra parte del muro.

57 Non riteniamo condivisibile Paul B. KERN, «Military Technology and Ethical Values», p. 10 secondo cui gli Spartani non si sarebbero per nulla resi conto di star ammassando terra in una cavità; il testo greco smentisce in toto questa lettura fuorviante: vd. Thuc., II 76.2: «οἱ δὲ Πελοποννήσιοι αἰσθόμενοι».

58 Vd. Thuc., II 76.2: «οἱ δὲ Πελοποννήσιοι αἰσθόμενοι ἐν ταρσοῖς καλάμου πλὸν ἐνίλλοντες ἐσέβαλλον ἐς τὸ διηρημένον, ὅπως μὴ διαχεόμενον ὥσπερ ἡ γῆ φοροῖτο». È molto importante sottolineare come Tucidide nell'usare questo periodo e l'espressione *ad hoc* ἐν ταρσοῖς καλάμου abbia fatto un riferimento alla minuziosa descrizione erodotea di Babilonia: vd. Hdt., I 179.2-3: «μετὰ δέ, τέλματι χρεώμενοι ἀσφάλτω θερμῇ καὶ διὰ τριήκοντα δόμων πλίνθου ταρσοὺς καλάμων διαστοιβάζοντες, ἔδειμαν πρῶτα μὲν τῆς τάφρου τὰ χεῖλα, δεῦτερα δὲ αὐτὸ τὸ τείχος τὸν αὐτὸν τρόπον». Come ha notato nel commento al passo David ASHERI (Ed.), *Erodoto. Libro I. La Lidia e la Persia*, Mondadori, Milano, 1988, p. 370 le stuoie avevano anche funzione di collegamento e rafforzamento anche in caso di alluvione. È insostenibile il giudizio di Frederick E. WINTER, op. cit., p. 307, il quale, nel notare come l'allestimento meticoloso di un terrapieno sia una novità sconosciuta ai Greci, nega *a priori* che lo possano aver inventato gli Spartani – è implicito il giudizio negativo su di loro per quanto concerne la poliorcetica – anzi, suggerisce un uso precedente da par-

in effetti nei mezzi più usati fino a quel momento dagli Assiri prima come pure dai Persiani⁵⁹.

L'accumulo incessante di terra degli assalitori vanificò anche l'ennesima contromossa difensiva: i Plateesi solo successivamente, proprio quando capirono di non riuscire a trarre vantaggi significativi a causa dell'impiego dei graticci rinforzati, scavarono una galleria⁶⁰ sotto le mura, esaminando con cura ove risiedessero le fondamenta della rampa, la quale, al seguito dell'avanzare del tunnel, si appoggiava su se stessa senza incrementare in altezza. Ciononostante, per quanto concerne il livello generale di stabilità, non vengono segnalati da Tucidide smottamenti significativi, indice che le metodologie edilizie dei Lacedemoni non furono per niente improvvisate. L'aver dovuto impiegare delle gallerie in ottica difensiva fa inoltre capire al lettore un certo livello di disperazione da parte dei Plateesi dinanzi alla situazione incombente, visto che, come *escamotage*, lo scavare dei tunnel era una pratica davvero pericolosa per l'incolumità dei cittadini⁶¹.

Ogni tecnica messa in atto fino a quel momento dai difensori non si dimostrò

te degli Ateniesi, cosa che però nei fatti non è minimamente testimoniata in nessun assedio da loro condotto. Duncan B. CAMPBELL, op. cit., p. 22 parla di primo uso da parte dei Greci di tecniche persiane, ma la suggestione rimane solo un fugace accenno per giunta l'episodio sembra ai suoi occhi un *unicum* in una "history of ineptitude" riferita alle pratiche dei Lacedemoni.

- 59 Per le tecniche usate in ambito mediorientale nell'innalzamento delle rampe vd. nello specifico William J. HAMBLIN, *Warfare in the Ancient Near East to 1600 BC. Holy Warriors at the Dawn of History*, Routledge, London – New York, pp. 226-230.
- 60 Sui pericoli di una tale pratica vd. Klaus GREWE, «Tunnels and Canals», in John P. Oleson (Ed.), *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford University Press, Oxford, 2008, pp. 320-336, spec. pp. 322-324.
- 61 Vd. Thuc., II 76: «οἱ δὲ ταῦτη ἀποκληρόμενοι τοῦτο μὲν ἐπέσχον, ὑπόνομον δὲ ἐκ τῆς πόλεως ὀρύξαντες καὶ ξυντεκμηράμενοι ὑπὸ τὸ χῶμα ὑφείλικον αὐθις παρὰ σφᾶς τὸν χοῦν». Secondo Marco BETTALLI, *Enea Tattico*, pp. 327-328 tale pratica era un metodo scelto per lo più dagli assediati, quindi l'uso delle gallerie da parte dei difensori a Platea sembrerebbe un caso isolato, il quale però ha ricevuto una conferma dagli scavi archeologici ciprioti a Palae-paphos, assediata non a caso dai Persiani con un terrapieno nel 498. Nel confrontare i due episodi Yvon GARLAN, *La guerre dans l'antiquité*, Fernand Nathan, Paris, 1972, pp. 128-130 ha sostenuto come i difensori abbiano dovuto scavare sotto la propria cinta senza doverla oltrepassare di molto, in effetti sarebbe stato sufficiente arrivare alle basi esterne del muro e soltanto da lì avrebbero introdotto in città la terra della rampa. A tal proposito segnaliamo l'ipotesi di Frederick E. WINTER, op. cit., p. 133: i Plateesi riuscirono nel loro intento solamente perché la conformazione del terreno sottostante le fondamenta del loro muro non era costituita da un sostrato roccioso, il quale avrebbe reso l'operazione impossibile.

risolutiva, ma sortì l'effetto di guadagnare per certi versi del tempo. Si ebbe però un significativo cambiamento con l'adozione di una strategia rivolta alla profondità⁶², quando i Plateesi abbandonarono la difesa della cinta muraria principale per dedicarsi alla costruzione di un antemurale interno che andava, a forma di semicerchio, da est ad ovest⁶³; qualora fosse stato preso il muro a sud per mezzo della rampa, i Lacedemoni si sarebbero ritrovati sia a dover conquistare nuovamente un secondo baluardo, sia sarebbero stati un facile bersaglio trovandosi costipati nella lizza interna: una costruzione di tale natura sarebbe quindi potuta essere un possibile deterrente per indurli ad abbandonare le operazioni ossidionali. Questa situazione nei fatti non si verificò perché gli assediati usarono la rampa per passare ad un attacco diretto.

Platea dinanzi alle arieti e al fuoco

Il terrapieno non era ancora del tutto ultimato, si presume che fosse in una fase di completamento e stabilizzazione definitiva⁶⁴ quando i Plateesi,

62 Concordiamo con Yvon GARLAN, *Recherches de poliorcétique*, p. 146 nel vedere il comportamento dei difensori come veramente duttile nello spostare la linea difensiva per ammortizzare l'attacco avversario, i Plateesi quindi secondo lo studioso non avrebbero avuto una strategia propria ma si sarebbero adattati ai singoli comportamenti dei Lacedemoni. Cfr. Paul B. KERN, *Ancient Siege*, p. 105.

63 Vd. Thuc., IV 76.3: «ἐνθεν δὲ καὶ ἐνθεν αὐτοῦ ἀρξάμενοι ἀπὸ τοῦ βραχέος τείχους ἐκ τοῦ ἐντὸς μηνοειδὲς ἐς τὴν πόλιν ἐσωκοδόμουν, ὅπως, εἰ τὸ μέγα τείχος ἀλίσκοιτο, τοῦτ' ἀντέχοι, καὶ δέοι τοὺς ἐναντίους αὐθις πρὸς αὐτὸ χροῦν καὶ προχωροῦντας ἔσω διπλάσιόν τε πόνον ἔχειν». Secondo Marco BETTALLI, op. cit., p. 321 il muro in seconda linea, tenendo conto delle spiegazioni in merito di Aen. Tact., 32.12 e Phil. Mech., C18 1.3 [92.22-24], aveva ampia diffusione e doveva essere una pratica abbastanza ovvia; in merito riteniamo importante aggiungere che a far venire l'idea ai difensori fu anche l'ampia disponibilità di materiale che si erano ritrovati dopo aver estratto terra e quant'altro con le gallerie. Una simile tattica ha una serie di riprese nel IV secolo: gli abitanti di Pelusion nel 350 (vd. Diod., XVI 49.1) quando Lacrate di Tebe aveva fatto demolire con arieti la cinta costruirono un secondo baluardo che permise di protrarre ad oltranza la resistenza, cosa che venne replicata da Perinti contro Filippo nel 341 (vd. Diod., XVI 74.3). A Tiro nel 332 gli assediati fecero la medesima costruzione su larga scala per cercare di incrementare il proprio livello di difesa (vd. Diod., XVII 43.3).

64 Per rendere la superficie accessibile non tanto per i soldati quanto per le *μηχαναί* si cercava di levigare le travi che erano state poste come pavimentazione sul terreno in maniera orizzontale: vd. Anon. Byz., 7.13-15: «καὶ τὴν ὀρυσομένην ἅπασαν ὕλην ἐκεῖσε ἀπορριπτοντας ὁδοὺς εὐθείας ἐξομαλίζειν πρὸς τὰς τῶν χελωνῶν ἀναβάσεις». In merito vd. Denis F. SULLIVAN, *Siegecraft. Two Tenth-Century Instructional Manuals by "Heron of Byzantium"*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington, 2000, p. 173.

mentre stavano ancora perseverando nella costruzione del muro di seconda linea, si resero conto del vero motivo per cui era stata innalzata quella pedana in fretta e furia: gli Spartani e i loro alleati iniziarono a dirigersi con delle *μηχαναί* contro il lato sud della cinta muraria.

La questione legata all'effettiva natura della *μηχανή* merita qualche breve delucidazione prima di passare alla trattazione del precipuo caso plateese: il termine ivi impiegato – e tale rimarrà fino alla seconda metà del IV secolo⁶⁵ – si riferisce in ambito ossidionale senza alcun dubbio a degli arieti e lo stesso Tucidide, ogni qualvolta che si trovi a servirsi della suddetta parola, nelle situazioni in cui non si tratti del valore originario di tale lessema⁶⁶, denota esclusivamente l'ariete senza alcuna anfibia. Il medesimo vocabolo viene inoltre impiegato in riferimento a strumenti di altra natura e per nulla consuetudinari, ai quali lo storico, vista la loro eccezionalità, non sa quale appellativo specifico apporre, ragion per cui *μηχανή*, da un punto di vista connotativo risulta particolarmente efficace⁶⁷.

65 Già con la Lisistrata aristofanea si fa menzione dello sfondamento di una porta “alla guisa di un ariete” (vd. Aristoph., *Lys.*, v. 309), ma è solo a partire da Enea Tattico che, parlando di *μηχαναί* rivolte alle merlature, si fa riferimento in maniera esplicita al κριός nonché a strumenti simili a quest'ultimo: vd. Aen. *Tact.*, XXXII 3: «Ἡτοιμάσθαι δὲ καὶ τοῖς εἰς τὰ χεῖλη μηχανήμασιν εἰσπίπτουσιν κριῶ καὶ τοῖς ὁμοτρόποις τούτω». Tale frase è fondamentale perché vede una precisa categorizzazione fra gli “macchinari” d'assedio, in tal caso quelli per le estremità delle mura vi è identificazione fra la *μηχανή* e il κριός, al “vecchio” termine si affiancava anche quello settoriale e specifico, senza che il primo fosse divenuto in disuso per intendere il medesimo mezzo: come ha giustamente osservato Marco BETTALI, *Enea Tattico*, pp. 312-314, l'autore talvolta spiega precetti riconducibili ad una “realità superata”, visse in effetti soltanto in minima parte lo sviluppo delle migliorie tecniche che caratterizzano il IV secolo. Una simile circostanza lessicale a quella di Enea la si può vedere in maniera lampante anche in Xen., *Cyr.*, VII 4.1.

66 La definizione classica è quella di Arist., *Mech.* 847a: «ὅταν οὖν δέη τι παρὰ φύσιν πρᾶξαι, διὰ τὸ χαλεπὸν ἀπορίαν παρέχει καὶ δεῖται τέχνης. διὸ καὶ καλοῦμεν τῆς τέχνης τὸ πρὸς τὰς τοιαύτας ἀπορίας βοηθοῦν μέρος μηχανήν». Cfr. Jean-Pierre VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Einaudi, Torino, 1978, (ed. or., Librairie Françoise Maspero, Paris, 1971), pp. 326-328; Everett L. WHEELER, *Stratagem and the Vocabulary of Military Trickery*, Brill, Leiden, 1988, pp. 24-28.

67 Nel caso specifico si tratta di quei due “lanciafiamme” rudimentali usati dai Beoti nel 424 e da Brasida a Lecito nel 423 su cui avremo modo di tornare in un secondo momento in questo paragrafo. Per Erik W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, Clarendon Press, Oxford, 1969, p. 51 Tucidide, che pure dimostra un notevole interesse per questi nuovi mezzi, è “quite prepared to describe”. Cfr. Isabelle PIMOUGUET-PEDARROS, «L'apparition des premiers engins balistiques dans le monde grec et hellénisé: un état de la question», *Revue des Etudes Anciennes*, Vol. 102, No. 1-2, (2000), pp. 5-26 spec. p. 16: quando si era dinanzi ad un'innovazione tecnica Tucidide non avrebbe esitato a spiegarne

Se da un lato si dimostra per certi versi condivisibile la concezione che le comunità elleniche sarebbero state restie alla poliorcetica⁶⁸, dall'altro si è talora ritenuto probante, per l'identificazione di questi mezzi, il preconetto secondo cui gli eserciti delle *poleis* non sarebbero stati attrezzati e preparati in maniera adeguata in una prospettiva tecnologica ed ingegneristica⁶⁹; conformemente a questa concezione di arretratezza tecnica è consuetudine della critica quindi affermare che le *μηχαναί* fossero delle semplici scale⁷⁰, cosa che in realtà viene smentita sia dell'utilizzo del termine *ad hoc κλίμακες*⁷¹ sia dalla differenziazione dei sintagmi

le precipue caratteristiche.

- 68 Per Matthew TRUNDLE, «*The Introduction of Siege Technology into Classical Greece*», in Jeremy Armstrong – Matthew Trundle (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden – Boston, 2019, p. 136 quanto concerneva l'assedio con particolare riguardo le *μηχαναί* era completamente estraneo alla mentalità greca arcaica e classica. In parte differente è l'interpretazione di Fernando ECHEVERRÍA REY, «Greek armies against towns: siege warfare and the Seven against Thebes» in Isabelle Torrance (Ed.), *Aeschylus and War: Comparative Perspectives on Seven against Thebes*, Routledge, London and New York, 2017, pp. 76-77, secondo cui i Greci non sarebbero stati così restii alle conoscenze in ambito ossidionale, se mai non ebbero i mezzi per metterle in pratica.
- 69 Arnold A. LAWRENCE, *Greek Aims in Fortification*, Clarendon Press, Oxford, 1979, pp. 39-42 ha ritenuto che l'inizio di ogni sviluppo tecnico da parte dei Greci in ambito poliorcetico lo si debba a partire solo da Dionigi il Vecchio. Cfr. Louis RAWLINGS, *The Ancient Greeks at War*, Manchester University Press, Manchester, 2007, pp. 132-136. *Contra* vd. Angelos CHANIOTIS, «Greeks Under Sieges: Challenges, Experiences, and Emotions», in Brian Campbell – Lawrence A. Tritle (Eds.), *The Oxford Handbook of Warfare in Classical World*, Oxford University Press, Oxford, 2013, pp. 444-448.
- 70 Vd. Duncan B. CAMPBELL, *Greek and Roman Siege Machinery 399 BC – AD 363*, Osprey Publishing, Oxford, 2003, p. 4; IDEM., *Ancient Siege Warfare.*, p. 23; IDEM., *Besieged. Sieged Warfare in Ancient World*, Osprey Publishing, Oxford, 2006, p. 33. In ciascuno dei contributi ivi menzionati lo studioso afferma che senza alcun dubbio i Greci del V secolo non dovettero usare strumenti differenti dalle scale, a quanto pare Platea sarebbe l'eccezione alla regola. Cfr. per una visione meno polarizzata Fernando ECHEVERRÍA REY, «Assaults and Sieges. Rewriting the Other Side of Greek Land Warfare», in Roel Konijnendijk – Cesary Kucwicz – Matthew Lloyd (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond the Phalanx*, Brill, Leiden – New York, (2021b), p. 257, il quale comunque crede che le scale fossero lo strumento più utilizzato.
- 71 Anche per il solo storico ateniese: cfr. Thuc., III 20.3-4; 22.3; 23.1; IV 135.1; V 56.5. Riteniamo determinante menzionare alcuni passi ove la distinzione fra *κλίμακες* e *μηχαναί* è lampante ed esplicita: cfr. Xen., *Cyr.*, VII 2.3; Arr., *Anab.*, I 20.6; V 24.4.

verbali e nominali nel riferirsi rispettivamente alle scale⁷² e agli arieti⁷³. Secondo tradizioni risalenti al IV secolo accettate da una parte degli studiosi⁷⁴, gli arieti sarebbero comparsi nella poliorcetica greca solo a partire dal 440: senza dover individuare un *terminus post quem* alla loro introduzione, tali strumenti, alla luce della loro efficacia e della semplicità che li contraddistinse, rappresentano un mezzo ideale contro ramparti difensivi dalla modesta entità, ragion per cui il loro impiego divenne la pratica consuetudinaria dinanzi a specifiche circostanze che ne favorivano l'uso.

Orbene il caso di Platea si inserisce pienamente in questo contesto storico-militare, per giunta nello specifico sembra infatti che le arieti degli assediati fossero più di una, la maggior parte fra queste fu di dimensioni modeste e si trattò con buone probabilità di semplici tronchi rinforzati con delle calotte metalliche nell'*ἔμβολον*, travi che senza problema alcuno venivano trasportate a mano dai soldati⁷⁵. Questa loro modesta entità si deduce dall'estrema facilità con cui furono

72 Sempre in Tuciddide il verbo maggiormente usato è προστίθημι nel suo valore letterale di “poggiare contro”, cosa che rientra in pieno con l'uso delle scale contro le mura: cfr. Thuc., III 22.3; 23.1; IV 135.1

73 Per l'ariete vengono usati una serie di verbi indicanti ciascuno l'avvicinamento delle *μηχαναί* alle mura e l'assalto vero e proprio, si tratta infatti di προσάγω (cfr. Thuc., II 76.4; VI 43.1; Xen., *Hell.*, II 4.27; Arr., *Anab.*, I 20.9; 21.2-3; 31.4; II 22.6; IV 3.1; 27.1), προσφέρω (cfr. Hdt., VI 18.3; Thuc., II 58.1) oppure προσβάλλω alternato con προσβολάς ποιεῖν (cfr. Thuc., II 18.2; IV 13.1; Xen., *Ages.*, VII 6.3; Onasandr. 42.4; Arrian., *Anab.*, III 18.3).

74 Il riferimento è al celebre assedio di Samo condotto da Pericle, ove un certo Artemone di Clazomene, in conformità ad una tradizione tarda e non scevra di dubbi già nella stessa antichità (cfr. Diod., XII 28; Plut., *Per.*, 27), “inventò” per la prima volta sul suolo greco le arieti. L'episodio è stato talora ritenuto degno di fiducia rendendolo quindi come *terminus post quem* dell'utilizzo della suddetta *μηχανή*: vd. Yvon GARLAN, *Recherches*, pp. 140-142 ha ritenuto l'introduzione dell'ariete come un fenomeno che andò dal VIII al V secolo. Cfr. Frederick E. WINTER, op. cit., pp. 85-86 il quale non sono credette senza alcuna remora all'aneddoto eforo ma si dimostrò sicuro che gli Ateniesi sarebbero stati i primi a sviluppare questo mezzo. Della stessa posizione è Gianfranco MOSCONI, «Pericle e il buon uso del corpo cittadino: l'assedio di Samo», *Mediterraneo antico*, Vol. 17, No. 2, 2014, pp. 587-589, il quale ritiene questa “invenzione” una novità rispetto alle pratiche consuetudinarie greche come rampe e gallerie (in realtà mai messe in pratica dagli Ateniesi e che si vedranno solo da Platea). Inaccettabile l'idea Paul B. KERN, *Ancient Siege*, p. 105: soltanto a Platea fecero la loro prima comparsa gli arieti. Da parte nostra crediamo invece, sulla scia di quanto sostenuto da Marco BETTALLI, *Enea Tattico*, pp. 316-317, che l'episodio rientri nella mentalità greca del πρώτος εὐρητής, ciononostante la provenienza microasiatica di Artemone è un fattore degno di nota.

75 Per la loro possibile struttura basilare vd. le riflessioni di Yigael YADIN, *The Art of Warfare*

neutralizzate dai difensori: i Plateesi gettarono infatti delle corde intorno alle teste delle arieti prima del loro cozzo contro le mura così da poterle sollevare rendendole del tutto inutilizzabili⁷⁶.

A quanto pare però una di queste *μηχαναί* dovette essere di dimensioni maggiori, ragion per cui fu dotata di una potenza all'impatto di tutt'altro rispetto: non appena venne infatti condotta in cima al terrapieno – è alquanto probabile che fosse all'altezza non solo delle merlature della cinta cittadina ma anche alla stessa base del muro di mattoni rinforzato costruito sopra il cammino di ronda dai difensori⁷⁷ – i suoi colpi terrorizzarono gli assediati, i quali avrebbero visto in non molto tempo crollare la loro principale linea difensiva; oltre a vanificare il proprio operato, la caduta del baluardo avrebbe causato delle vittime fra gli stessi assediati, intenti a debellare le altre piccole *μηχαναί* in azione.

I Plateesi a quel punto, a differenza di da quanto si era soliti fare in simili circostanze, non provarono a dare fuoco all'ariete rinforzato⁷⁸, fecero piuttosto

in Biblical Lands in the Light of Archaeological Discovery, Weidenfeld & Nicolson, London, 1963, pp. 16-18.

76 Vd. Thuc., II 76.4: «ἄλλας δὲ ἄλλη τοῦ τείχους, ἅς βρόχους τε περιβάλλοντες ἀνέκλων οἱ Πλαταιῆς». Arnold W. GOMME, op. cit., p. 209 offre varie proposte di traduzione ed è condivisibile l'idea di deviare il colpo, però questa situazione si verificò non tanto spostando l'*ἔμβολον*, piuttosto sollevandolo. Una simile esegesi sarebbe confermata da Enea Tattico ove il verbo ἀναλαμβάνω sarebbe il corrispettivo dell'ἀνακλάω tucidideo: vd. Aen. Tact., 32.4: «Καὶ ὅταν ἡ πύλην ἢ ἄλλο τι τοῦ τείχους διακόπτῃ, χρηὶ βρόχῳ τὸ προϊσχόν ἀναλαμβάνεσθαι, ἵνα μὴ δύνῃται προσπίπτειν τὸ μηχανήμα»

77 Qui si prospetta un problema di natura ingegneristica: nel V secolo, come ha evidenziato Frederick E. WINTER, op. cit., pp. 77-91 ed è stato ripreso da Philip DE SOUZA, «Greek Warfare and Fortifications» in John P. Oleson (Ed.), *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford University Press, Oxford, 2008, pp. 673-690, spec. p. 685, i blocchi poligonali vennero gradualmente sostituiti con altri a concio con l'intento di dare un sostegno maggiore dinanzi ai colpi delle arieti. Gli assediati a Platea però sferrarono i colpi delle loro macchine all'estremità delle mura, ove vi era la base della costruzione rinforzata eretta in fretta e furia dai difensori. I mattoni nell'antichità erano ritenuti come più fragili dei massi, ragion per cui i colpi delle arieti li avrebbero distrutti un po' per volta: vd. Anon. Byz., 24.15-2: «ὅταν δὲ θελήσωμεν ἐπικινῆσαι τὴν χελώνην, τοὺς κάτω τεθέντας ὑπαχαυνώσομεν σφήνας. Καὶ δεῖ εἰδέναι ὅτι τὰ λίθινα τεῖχη τάχιον ἐνσειεται καὶ ῥήγνυται τῶν πλινθίνων. Διὰ γὰρ τὸ χαῦνον καὶ μαλακὸν τῆς πλίνθου ἢ ἐκ τοῦ κριοῦ γινομένη πλῆγῃ ἀσθενῆς ἐστὶ καὶ ἔκλυτος, βαθύνοσα τὴν πλίνθον καὶ λακκίζουσα μᾶλλον ἢ ῥήγνυσα καὶ διασπῶσα». Dal momento che i Plateesi avevano rinsaldarono il tutto sulla superficie esterna con del legno ottennero l'effetto contrario: invece che attuire il colpo le tavole di sostegno fecero espandere la forza d'urto dell'*ἔμβολον*.

78 Su questa attitudine degli assediati vd. Edward SCHRAMM, «Poliorketik», in Johannes Kro-

sporgere dal sovramuro due travi inclinate alla cui estremità, per mezzo di catene di ferro, vi erano appese delle pesanti travi. Queste ultime, non appena i difensori si resero conto dell'imminente colpo dell'ariete sotto di loro, tramite l'allentamento delle stesse catene piombarono sulla *μηχανή* nemica causando la netta recisione⁷⁹ dell'*ἔμβολον*. Un simile espediente, seppur ingegnoso, non ebbe però nulla a che fare con strumenti di età successiva come il tollenone⁸⁰, se mai i Plateesi impiegarono delle ordinarie gru adibite al sollevamento di grossi pesi durante le costruzioni⁸¹. Così come gli assalitori si adoperavano con quanto vi era

mayer – George Veith (Hg.), *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München, 1928, p. 215. Degna di nota la riflessione di Scott M. RUSCH, op. cit., p. 82 nel pensare che questa *μηχανή* avesse una protezione tipo testuggine, cosa che volendo si può dedurre dalle contromisure dei difensori, anche se bisogna tenere conto che questi ultimi in tutto l'assedio non si misero mai nelle condizioni di essere colpiti dal nemico. Interessante a tal proposito è il caso dello spartano Tibrone a Larisa Egizia (vd. Xen., *Hell.*, III 1.7), episodio in cui viene testimoniata per la prima volta la *χελώνη*: per proteggere infatti i suoi soldati e una cisterna fece costruire una testuggine, copertura che gli assediati bruciarono durante la notte. Per altri passi concernenti l'uso del fuoco da parte dei difensori contro i macchinari dei nemici vd. Marco BETTALLI, *Enea Tattico*, pp. 322-323.

79 Vd. Thuc., II 76.4: «ἡ δὲ ῥύμη ἐμπύπτουσα ἀπεκαύλιζε τὸ προῦχον τῆς ἐμβολῆς». Il verbo ἀποκαυλίω “stroncare” si dimostra essere a tutti gli effetti icastico e ha origine nella trattatistica ippocratica (cfr. Ipp., *De fract.*, 45; *De artic.*, 14; 32; 33) in merito alle fratture. L'espressione tucididea sarà ripresa da Appiano per l'assedio di Cizico da parte di Mitridate: vd. App., XII 74.

80 Date le somiglianze della descrizione tucididea con alcuni momenti dell'assedio di Siracusa del 212 (cfr. Polyb., VIII 7.8-10; Liv., XXIV 34.8) una tale ipotesi è stata proposta da Otto LENDLE, *Texte und Untersuchungen zum technischen Bereich der antiken Poliorketik*, Steiner Verlag, Wiesbaden, 1983, pp. 117 sgg.

81 Pierre BRIANT, «A propos du boulet de Phocée», in *Revue des Etudes Anciennes*, Vol. 96, No. 1-2, 1994, pp. 111-114 e Ömer ÖZYIGIT, «The city wall of Phokaia», *Revue des Etudes Anciennes*, Vol. 96, No. 1-2, (1994), pp. 77-109 a Focea poco distante dai resti delle mura trovarono delle pietre sferiche usate, conformemente ad una loro ipotesi, come proiettili da parte degli assediati, ma pochi anni dopo Isabelle PIMOUGUET-PEDARROS, op. cit. pp. 24-26, facendo un paragone col caso plateese, ha ipotizzato una sorta di macchinario difensivo sporgente dai bastioni adibito allo scagliamento di tali massi. Da parte nostra crediamo che si sia trattato piuttosto di una semplice gru situata in prossimità del settore sud, la quale venne utilizzata anche per le contromisure legate al sovramuro. Questi strumenti erano sia utili per la riparazione delle cinte murarie sia potevano essere pericolose visto che, come ha notato anche Yvon GARLAN, *Recherches*, pp. 148-149, gli assediati talvolta le usavano a proprio vantaggio: degli uomini di Brasida ad esempio entrarono di nascosto a Torone grazie a delle gru (vd. Thuc., IV 112.2). Usare delle antenne per far cadere un peso sui nemici era una pratica ben consolidata sulle navi con le cosiddette *κεραῖαι δελφινόφοροι*: vd. Thuc., VII 41.2.

a disposizione, anche i difensori si adattavano in base ai mezzi presenti *in loco*.

Gli assediati si ritrovarono senza aver ottenuto nulla, ragion per la quale vollero fare un tentativo con il fuoco⁸², mezzo tanto più elementare quanto efficace. In quelle settimane estive d'assedio i Lacedemoni ed i loro alleati, visto che si erano accampati alle pendici del Mt. Citerone per la costruzione del terrapieno, ebbero modo di fare esperienza diretta del clima locale: è quindi possibile che, data la stagione e la localizzazione delle operazioni, avessero atteso le cosiddette correnti catabatiche, note anche come “breeze di monte”; si tratta di un fenomeno tipico delle zone a clima continentale come la Beozia, circostanza che di solito si verifica circa alla fine della notte e durante l'alba, quando l'aria fredda, dato il peso accumulato, tende a scendere con una certa intensità dal fianco delle montagne spandendosi a valle. Tenendo pertanto conto del vento a favore, non scagliarono frecce incendiarie né tanto meno impiegarono quei proto-lanciafiamme rudimentali che si vedranno pochi anni dopo usati dai Beoti o sempre dagli Spartani⁸³, presero bensì delle fascine o dei fastelli di legno per gettarli sull'estremità della rampa nello stesso punto dove era stato posto l'ariete rinforzato, mentre ulteriori fasci vennero posti in altri settori del terrapieno adiacenti al muro⁸⁴. L'espressione impiegata dallo storico offre al suo lettore un'immagine

82 L'autore impiega il verbo ἐπιφλέγω che non indica il semplice “ardere” ma la forte arsura del sole (cfr. Arrian., *Anab.*, III 7.3; VI 26.1; 43.12) come pure l'incendio in grado di bruciare un intero territorio sia quello appiccato appositamente per una devastazione (cfr. Hdt., VIII 32.11; Diod., III 70.5; V 23.2; V 35.3); Tucide crea pertanto un'immagine esplicativa riguardo le intenzioni degli assediati, i quali erano intenzionati a distruggere la cittadina che non era molto grande (τὴν πόλιν οὖσαν οὐ μεγάλην).

83 Come ha attentamente notato Edward SCHRAMM, «Poliorketik», pp. 214-215 i mezzi incendiati impiegati nella guerra del Peloponneso sembrano dei procedimenti già ben conosciuti. Riteniamo importanti il seguente episodio: i Persiani nel 480 scagliarono contro le difese dell'acropoli delle frecce avvolte con della canapa per mantenere viva la fiamma (vd. Hdt., VIII 52.1). I Beoti nel 424 (IV 100.2-3) e Brasida nel 423 (vd. Thuc., IV 115.2) impiegarono una μηχανή incendiaria: nel primo caso viene segnalata la presenza di pece e di zolfo che crearono un'imponente fiamma. Sull'episodio vd. Erik W. MARSDEN, *Greek and Roman Artillery*. Su queste sostanze incendiare e sull'uso fattone all'epoca vd. Robert J. FORBES, *Bitumen and Petroleum in Antiquity*, Brill, Leiden, 1936, pp. 95-100; Adrienne MAYOR, *Greek Fire, Poison Arrow, and Scorpion Bombs. Biological and Chemical Warfare in the Ancient World*, Overlook Duckworth, New York – London, 2009, pp. 210-214 e pp. 219-221.

84 Vd. Thuc., II 77.2: «παρέβαλον ἀπὸ τοῦ χώματος ἐς τὸ μεταξὺ πρῶτον τοῦ τείχους καὶ τῆς προσχώσεως... καὶ τῆς ἄλλης πόλεως ὅσον ἐδύνατο ἀπὸ τοῦ μετεώρου πλεῖστον ἐπισχεῖν». Abbiamo seguito l'interpretazione di Arnold W. GOMME, cit., p. 210.

mimetica di una sorta di pira disposta su larga scala⁸⁵, per giunta assemblata con grande velocità così come erano avvenute le fasi precedenti dell'assedio⁸⁶. Insieme al fuoco vennero adoperati sia lo zolfo sia la pece, forse in un'unica miscela infiammabile⁸⁷: simili materiali non solo sono altamente combustibili, ma anche, in seguito all'accensione di una semplice fiamma, difficili da domare senza l'impiego di sostanze ignifughe o che ne avrebbero compromesso l'inesorabile divampamento⁸⁸. L'incendio creato dagli Spartani fu senza alcun dubbio di dimensioni notevoli, non a caso lo stesso Tucidide ha premura di precisare che mai prima di allora si era visto un fuoco di tale portata creato per mano dell'uomo⁸⁹. I Plateesi si sarebbero di lì a poco trovati innanzi al rogo della propria città e, se scampati alle fiamme, sarebbero potuti morire intossicati nel caso in cui il vento

85 Lo storico crea un *hapax* che rimarrà tale nella storia della lingua greca: *ἐπιπαρανέω* ha come preposizione *παρά* che rende l'idea della rigorosa distribuzione della legna, mentre *ἐπί* aggiunge una sfumatura mirata ad indicare un'azione protratta ad oltranza

86 Vd. Thuc., II 77.3: «ταχὺ δὲ πλήρους γενομένου διὰ πολυχειρίαν». Ancora una volta lo storico fa presente che la velocità nella conduzione dei lavori sia stata data dal cospicuo numero di uomini impiegati nelle operazioni. La *πολυχειρία* diverrà termine usuale per indicare situazioni analoghe in ambito ossidionale sia per l'innalzamento dei terrapieni che per altre manovre complesse: cfr. Xen., *Cyr.*, III 3.26; Diod., I 63.9; XI 2.4; 40.2; XIII 86.1 XIV 18.6; 51.1; 58.3; XV 68.3; 93.3; XVII 40.5; 41.2; 42.7; 44.5; 85.6; 89.6; XVIII 70.7; XX 92.1; Arr., *Anab.*, I 21.4.

87 Vd. Thuc., II 77.3: «ἐμβαλόντες δὲ πῦρ ζὺν θείῳ καὶ πίσση ἦσαν τὴν ὕλην». Il passo viene sempre tralasciato dai commentatori anche se l'espressione *πῦρ ζὺν θείῳ καὶ πίσση* fa propendere per una miscela unica gettata sulla legna e non a singoli materiali buttati in fasi distinte prima dell'accensione. La pece, in particolar modo quella ottenuta dalla resina dei pini, era considerata grazie alla sua viscosità come resistente all'acqua: vd. Thphr., *De igne.*, 25.

88 Come debellare le fiamme dovette essere di primaria importanza, cosa che è evidente da Aen. *Tact.*, 34 in merito alle proprietà dell'aceto. Marco BETTALLI, *Enea Tattico*, pp. 323-324, ha motivato l'interesse per tali sostanze visto che spesso le macchine d'assedio e le strutture difensive erano di legno. A ciò riteniamo importante notare come non fossero così sporadici casi di incendi che divampano di casa in casa mettendo a rischio la città intera già sotto attacco (cfr. Hdt., V 101; Xen., *Anab.*, V 2.27).

89 Vd. Thuc., II 77.4: «καὶ ἐγένετο φλόξ τοσαύτη ὅσην οὐδεὶς πῶ ἔξ γε ἐκεῖνον τὸν χρόνον χειροποίητον εἶδεν· ἤδη γὰρ ἐν ὄρεσιν ὕλη τριφθεῖσα ὑπ' ἀνέμων πρὸς αὐτὴν ἀπὸ ταυτομάτου πῦρ καὶ φλόγα ἀπ' αὐτοῦ ἀνῆκεν». Il passo ha creato un *case study* assestante dall'assedio: alla luce di una possibile ripresa lucreziana (vd. Lucr., I 897-900) William M. CALDER III, «A Fragment of Anaxagoras in Thucydides?», *The Classical Quarterly*, Vol. 34, No. 2, (1984), pp. 485-486 ha visto un'interpolazione di Anassagora. Cfr. da ultimo Scarlett K. KINGSLEY, «Plateaea on the pyre: Anaxagoras A 44 and Thucydides II 77», *Classical Quarterly*, Vol. 70, No. 2, (2020), pp. 541-557, dalla quale prendiamo le distanze.

avesse imperversato come avrebbero desiderato i loro nemici. Una simile situazione di fatto non si verificò, come spiega lo storico ateniese, dimostrando non poche reticenze per l'interpretazione sovranaturale offertagli dalle sue fonti⁹⁰: un forte temporale spense sia le fiamme sia ogni speranza degli Spartani di conquistare con la forza Platea.

Il doppio muro da ricordare

Una consueta premura degli eserciti poleici, composti in prevalenza da contadini, era di subordinare la durata delle operazioni alle necessità dell'agricoltura: gli assedi potevano essere in prospettiva non poco problematici per il dilungarsi delle tempistiche⁹¹. Così, falliti⁹² tutti i tentativi di prendere Platea d'assalto, gli Spartani congedarono la maggior parte dei contingenti alleati, lasciando sul posto una parte delle truppe che aveva collaborato fino a quel momento. Non ci è dato sapere quali fossero le città fatte tornare indietro, ma si presume che siano state quelle provenienti dal Peloponneso, i soldati ancora sul luogo invece, oltre a quelli lacedemoni, furono forse gli alleati nord-occidentali⁹³. Le truppe restanti vennero suddivise sulla base di ciascuna *pòlis*, anche se gran parte della manodopera si dovette ai Beoti.

90 Vd. Thuc., II 77.6: «νῦν δὲ καὶ τόδε λέγεται ξυμβῆναι, ὕδωρ [ἐξ οὐρανοῦ] πολὺ καὶ βροντὰς γενομένας σβέσαι τὴν φλόγα καὶ οὕτω παυσθῆναι τὸν κίνδυνον», ove καὶ τόδε λέγεται fa trapelare un certo scetticismo da parte dello storico alla luce della possibile intervento divino intravisto dai Plateesi. Sulla questione di λέγεται nelle Storie vd. Henry D. WESTLAKE, «ΛΕΓΕΤΑΙ in Thucydides», in *Mnemosyne*, Vol. 30, No. 4, 1977, pp. 345-362.

91 Sul disagio che talvolta veniva percepito dagli assediati vd. Marco BETTALLI, «Il controllo di città e piazzeforti in Tucidide: l'arte degli assedi nel V secolo a. C.», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Vol. 23, (1993), No. 3/4, p. 829; Barry STRAUSS, «Naval Battle and Sieges», in Philip Sabin – Hans van Wees – Michael Whitby (Eds.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare. Volume I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, pp. 243-244. Cfr. anche le riflessioni, seppur non condivisibili *in toto*, di Gianfranco MOSCONI, op. cit., pp. 574-592. Da ultimo cfr. Thierry LUCAS, op. cit., pp. 129-130 che parla di guerra di logoramento.

92 Vd. Thuc., II 78.1: «Οἱ δὲ Πελοποννήσιοι ἐπειδὴ καὶ τούτου διήμαρτον». Su ἀμαρτάνω e il suo valore nell'opera vd. Edmond LÉVY, «Le vocabulaire de l'erreur et de la faute chez Thucydide», *Ktèma: civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques*, Vol. 33, (2008), pp. 347-362.

93 Vd. Thuc., II 78.1. Cfr. Ps.-Dem., 59.101: «Βοιωτοῖς δὲ τοῖς ἄλλοις ἅπασι καὶ Λοκροῖς καὶ Φωκεῦσι καὶ Μαλιεῦσι καὶ Οἰταίοις καὶ Αἰνιᾷσιν πανδημεῖ». Il dettaglio è interessante perché questa serie di alleati non viene menzionata dal testo tucidideo.

Fu così che venne intrapresa la realizzazione del blocco. Tucidide a riguardo è categorico: gli Spartani avevano escogitato ogni espediente⁹⁴ contro Platea per evitare di doverla sottomettere con ingenti costi e tramite la circonvallazione; i termini usati dallo storico sono precisamente *δαπάνη* e *πολιορκία*⁹⁵, parole che vanno considerate quasi come un'endiadi nel caso degli assedi, non vi era infatti *πολιορκία* senza incorrere in un'ingente *δαπάνη*. Scegliere di intraprendere il cosiddetto *investissement* avrebbe richiesto, oltre ad una presenza a lungo termine del proprio esercito in terra straniera, delle disponibilità finanziarie che soltanto una città come Atene si sarebbe potuta permettere⁹⁶, cosa nei fatti del tutto impensabile per la realtà spartana⁹⁷. La scelta di far rientrare in patria una parte degli

94 Secondo la tesi di Stewart FLORY, «Pasa Idea in Thucydides», *The American Journal of Philology*, Vol. 109, No. 1, 1988, pp. 12-19, la frase *πᾶσαν γὰρ δὴ ἰδέαν ἐπενόουν* serve ad aggiungere una forte drammaticità alla narrazione di fatti militari, quasi come un loro degenerazione.

95 Per varie proposte sulla controversa etimologia del termine vd. Rolf HIERSCHE, «Zu griech. Πολιορκέω “belagere”», *Glotta*, Vol. 61, No. 1/2, (1983), pp. 30-31. Come ha messo in luce Yvon GARLAN, *Recherches*, pp. 5-6 nel lessico tucidideo il termine in analisi indica la circonvallazione come ogni forma di isolamento di una roccaforte e non gli assalti: nel caso di Platea tale dicotomia è lampante. Cfr. le attente osservazioni di Edward WILL, «Le territoire, la ville et la poliorcétique grecque», *Revue Historique*, Vol. 253, No. 2, (1975), p. 298. Da ultimo le attente riflessioni di Fernando ECHEVERRÍA REY, «Notes on the Conceptualization of poliorcetics in archaic and classical greek literature», *Dialogues d'histoire ancienne*, Vol. 44, No. 1, (2021a), pp. 90-91.

96 Sui costi degli assedi vd. Yvon GARLAN, *Recherches*, pp. 122-125. Come mette in luce Edward WILL, op. cit., p. 307, solo Indicativo è il caso di Samo ove vennero impiegati 1276 talenti fra flotta e nove mesi di assedio, al seguito del quale, oltre al tributo, i Sami dovettero rimborsarne anche le spese effettuate (vd. Thuc., I 117.3: «*χρήματα τὰ ἀναλωθέντα ταξάμενοι κατὰ χρόνους ἀποδοῦναι*»). In merito cfr. Russel MEIGGS – David LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Clarendon Press, Oxford, 1989, pp. 149-151; Robin OSBORNE – Peter J. RHODES, *Greek Historical Inscriptions 478-404 Bc*, Oxford University Press, Oxford, 2017, pp. 220-223. Per Potidea i costi arrivarono fino a 2000 talenti (vd. Thuc., II 70.2; III 17.4; cfr. Diod., XII 46.4; Isocr., XV 113). Vd. l'analisi di Ugo FANTASIA, op. cit., p. 279 e p. 520. Cfr. anche Lisa KALLET-MARX, *Money, Expense, and Naval Power in Thucydides' History 1-5.24*, University of California Press, Berkeley, 1993, pp. 120-123. Per gli enormi costi bellici sostenuti da Atene in quegli anni fra cui anche per le repentine operazioni ossidionali vd. il resoconto di David M. PRITCHARD, *Athenian Democracy at War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 151-168.

97 Basti pensare che nella celebre epigrafe (IG V 1,1) sulla raccolta di fondi per la guerra da parte di Sparta vengono annoverate anche collette di uva passa, cosa completamente diversa da quanto sappiamo sul mondo ateniese. Su questa testimonianza epigrafica fra vari vd. William T. LOOMIS, *The Spartan War Fund. IG V 1,1 and a New Fragment*, Franz Steiner

alleati avrebbe quindi evitato non solo malumori fra le truppe, ma scongiurato anche una gestione logistica dalla maggiore complessità, persino solo per quanto concerneva gli approvvigionamenti e dai costi senza dubbio esponenziali. Da un punto di vista tassonomico è interessante notare come Sparta, ogni qualvolta che vi fosse stato bisogno di conquistare una postazione fortificata, abbia quasi sempre preferito praticare degli assalti diretti⁹⁸ a discapito della dispendiosa circonvallazione; pertanto non sarà un caso che la testimonianza di un simile blocco ad opera dei Lacedemoni, coadiuvati dagli alleati peloponnesiaci, risalga a molti anni dopo il caso plateese⁹⁹.

Nonostante questa reticenza gli assediati riuscirono comunque ad allestire una costruzione degna di nota, ne abbiamo un attento resoconto tucidideo poco prima descrizione della rocambolesca fuga di quasi duecento difensori nell'inverno del 428¹⁰⁰: dalla città i Plateesi videro ergersi davanti a loro due muri aventi

Verlag, Stuttgart, 1992.

98 Nell'arco della guerra del Peloponneso, oltre a Platea, Sparta ha condotto ben 33 assedi; in sedici casi abbiamo generali lacedemoni come Brasida, Gilippo, Callicratida, Lisandro o Thorace che cercarono di farcela attraverso la diplomazia (Anfipoli nel 424: Thuc., IV 103-106; Samo nel 405: Xen., *Hell.*, II 3.6-7) o assalendo le postazioni tenendo in considerazione l'effetto sorpresa (Torone nel 424: Thuc., IV 110-112; il fallito tentativo di Potidea nel 422: Thuc., IV 135; Labalo nel 414: Thuc., VII 3.4; Plemmirio nel 413: Thuc., VII 23), oppure con semplici attacchi diretti (la mancata presa di Eione nel 424: Thuc., IV 107; Lecito nel 424: Thuc., IV 115-116; Ietai nel 414: Thuc., VIII 2.3; Metimna nel 406: Xen., *Hell.*, I 6.13; Cedreia nel 406: Xen., *Hell.*, II 1.15; Lampsaco nel 405: Xen., *Hell.*, II 1.19; Delphinio nel 407: Xen., *Hell.*, I 5.15; Eione nel 407: Xen., *Hell.*, I 5.15; Metimna nel 406: Xen., *Hell.*, I 6.13, Diod., XIII 76.5), oppure cercando di prendere per fame con la flotta (Mitilene nel 406: Xen., *Hell.*, I 6.16-26, 6.35-38, Diod., XIII 79.7, 97.2-3, 100.5). In altri diciassette episodi gli Spartani con i propri alleati o provarono a venire in possesso di città dopo assalti diretti alle fortificazioni (la sconfitta ad Oenoe nel 431: Thuc., II 18-19; Naupatto nel 426: Thuc., III 102.3-5, Diod., XII 60.2; Molycreio nel 426: Thuc., III 102.2; i tentativi a Koroufasio nel 425: Thuc., IV 11.2-3, 13.1-3; Mura di Argo nel 417: Thuc., V 83.1-2; Hysie nel 417: V 83.2; sconfitta a Pteleon nel 412: Thuc., VIII 31.1-2; Chio nel 409: Diod., XIII 65.3; Pilo nel 409: Diod., XIII 64.5-7; Delfinio ed Eione nel 409: Xen., *Hell.*, I 5.15) o a luoghi privi di mura (Limnea nel 429: Thuc., II 80-8; Oeneo ed Eupalio nel 426: Thuc., III 102.1-3; la non presa di Clazomene nel 412: Thuc., VIII 31.3) oppure senza farsi scoprire (Iasos nel 412: Thuc., VII 27) nonché attraverso trattative (Polis nel 426: Thuc., III 101.2; gli accordi non trovati ad Eleunte nel 411: Thuc., VIII 103; Atene nel 404: Xen., *Hell.*, II 2.3-23, Diod., XIII 107, Plut., *Lys.*, 14.1). Non vengono annoverate circonvallazioni stabili come a Platea.

99 La cosa è stata notata da Duncan B. CAMPBELL, *Ancient Siege*, p. 22 in riferimento alla circonvallazione fatta a Mantinea nel 385 (vd. Xen., *Hell.*, V 2.4-6).

100 Sull'episodio vd. Edward L. HARRISON, «The Escape from Plataea: Thucydides 3.23»,

innanzi alle facciate esterne un fossato e distanti l'uno dall'altro 4,73 m., il cui interno era adibito come alloggio per le sentinelle nei rispettivi turni di riposo¹⁰¹. Tutto l'insieme costituiva un'unica struttura continua, a tal punto che da lontano – ossia agli occhi dei reduci fra i difensori, i principali informatori di Tucidide – apparve non tanto una doppia circonvallazione, se mai un unico spesso muro avente sia nella fiancata esterna, come pure in quella interna, delle merlature¹⁰². Ad intervalli regolari – precisamente ogni dieci merlature – erano state edificate delle grandi torri della stessa larghezza del muro, le quali però non erano caratterizzate da passaggi laterali, bensì erano dotate di entrate nella sola parte centrale. Una simile costruzione avrebbe consentito in caso di pioggia durante la notte di poter passare senza problemi dal cammino di ronda fra le due merlature parallele fino alla cima di ciascuna torre, che erano rispettivamente dotate di una tettoia protettiva.

Se da un lato l'imponente costruzione denota un'attenzione da parte degli assediati ad evitare sortite sia ad opera dei difensori come pure da eserciti di soccorso, dall'altro il tutto appare edificato per un blocco tanto prolungato nel tempo quanto gestito da un numero di truppe il più contingentato possibile; pertanto

The Classical Quarterly, Vol. 9, No. 1, (1959), pp. 30-33; Bernard J. DROBSKI, «Escape from Plataea: Political and Intellectual Liberation in Thucydides's History», *Philosophy and Literature*, Vol. 42, (2018), pp. 201-216. Sul complesso tema del monosandalismo in Thuc., III 22.3 vd. la sintesi del dibattito in Simon HORNBLOWER, op. cit., pp. 406-407, cfr. anche Romina CARBONI, «Divagazione sul tema del sandalo: significato e valenza tra la sfera celeste e quella ctonia», *Gaia. Revue Interdisciplinaire sur la Grèce ancienne*, Vol. 16, (2013), pp. 113-131.

101 Vd. Thuc., III 21.1: «διείχον δὲ οἱ περίβολοι ἑκκαίδεκα πόδας μάλιστα ἀπ' ἀλλήλων». Per una serie di ipotesi esegetiche vd. Yvon GARLAN, *Recherches*, pp. 115-117, il quale, riprendendo la tesi di Armin von GERKAN, «Die Belagerungsmauer von Plataiai», *Rheinisches Museum für Philologie*, Vol. 93, pp. 379-382, identifica quasi come sinonimi i περίβολοι con il termine μέτωπον che compare poco dopo, se mai quest'ultimo è semplicemente la facciata (precisamente quella esterna) dei due muri chiamati περίβολοι. Non riteniamo condivisibile nemmeno Raymond WEIL, «Le rempart des Péloponnesiens à Platée», *Revue des Études Grecques*, Vol. 80, pp. 187-190 il quale ha criticato la rappresentazione tucididea sostenendo che i περίβολοι dovettero essere due fiancate di un unico muro. La lettura che abbiamo infatti adottato si discosta da quella appena menzionata; il resto greco è chiaro, l'uso di ἀπ' ἀλλήλων indica la distanza fra i due περίβολοι senza che questi ultimi siano stati compresi nei sedici piedi.

102 Sul problema dell'identificazione precisa della parola ἔπαλις rimandiamo alle riflessioni di Frederick E. WINTER, *Greek Fortifications*, p. 140; Yvon GARLAN, *Recherches*, p. 334; David WHITEHEAD, op. cit., p. 30 e p. 149, anche se l'analisi più dettagliata è quella di Jean-Pierre ADAM, *L'architecture militaire grecque*, Picarde, Paris, 1982, pp. 36-39.

l'obbiettivo del doppio muro era quello di offrire un baluardo sicuro e al tempo stesso non avrebbe necessitato della presenza di molti soldati per il suo controllo; una simile accortezza avrebbe senza alcun dubbio evitato costi eccessivi. È interessante notare come l'eco di una circonvallazione di tal genere abbia avuto una risonanza anche nelle epoche successive, basti pensare che le fonti posteriori a Tucidide, più che ricordare le articolate fasi precedenti dell'assedio, prestano un'attenzione maggiore al doppio muro, indice della sua complessità come pure della sua alterità rispetto alla pratica corrente dell'epoca¹⁰³. Quando il tutto fu terminato, all'incirca nel mese di ottobre, gli Spartani e gli alleati se ne tornarono indietro, rimasero lì i Beoti sotto la guida di un Lacedemone¹⁰⁴.

L'allestimento di un blocco è il prodromo di una storia già scritta: ci vollero quasi due anni prima che i Plateesi rimasti in città si arrendessero data la mancanza di cibo. Soltanto dopo un processo¹⁰⁵ che sa di mera farsa vennero tutti giustiziati sommariamente, i territori saranno di lì a poco spartiti fra i Tebani.

Conclusioni

L'assedio di Platea rimane per certi versi un *unicum* nella storia della polioretica del V secolo, anche solo per l'ampiezza della narrazione tucididea e, per definire le peculiarità che lo hanno reso tale, si possono evidenziare alcuni fattori significativi emersi nell'arco della nostra analisi. Determinate condizioni preesistenti all'inizio delle operazioni influirono in effetti sugli svolgimenti delle singole fasi: il fatto che ci fossero solo 480 soldati fra i difensori, concentrati nell'obbiettivo di far desistere gli assediati rispondendo a ciascun assalto prima e in un secondo momento di resistere ad oltranza con il blocco, ha creato una forte solidarietà di gruppo dinanzi al nemico esterno senza che vi siano stati, persino nei momenti di maggiore criticità, atti di tradimento, evenienza quanto mai consueta in simili circostanze, ove l'assedio doveva aver timore più di un possibile

103 Vd. Ps.-Dem., 59.102. Vd. Jeremy TREVETT, «History in [Demosthenes] 59», *The Classical Quarterly*, Vol. 40. No. 2, (1990), pp. 407-420.

104 Vd. Thuc., III 52.1-2. Tucidide non fa menzione del nome del suddetto comandante creando non pochi dubbi ai commentatori: vd. Arnold W. GOMME, op. cit. p. 336.

105 Vd. Thuc., III 53-67. Per una bibliografia esaustiva sul tema vd. Simon HORNBLLOWER, op. cit., pp. 444-446. Nello specifico rimandiamo alle riflessioni di Mariella CAGNETTA, «Platea, ultimo atto», *Quaderni di Storia*, Vol. 19, 1984, pp. 203-212.

nemico interno che dell'assediate vero e proprio alle porte¹⁰⁶; per giunta, rispetto ad altre situazioni in cui era presente l'intera comunità, il numero contenuto di bocche da sfamare permise una strenua resistenza protratta nel tempo, fattore che ha forse influito nella miglior gestione delle singole fasi della difesa. A tal proposito non bisogna dimenticare poi che le buone condizioni delle mura si rivelarono determinanti, cosa non scontata se si tiene in considerazione che molti assalti a postazioni avvenivano a luoghi privi di fortificazioni nonché aventi, in taluni casi, i bastioni in pessime condizioni¹⁰⁷.

Per quanto concerne il campo avversario la questione si dimostra essere tanto più articolata quanto complessa: gli Spartani furono a capo di un numero di soldati tale che difficilmente altre comunità ebbero a disposizione da sole in caso di assalto ad una città seppur di modeste dimensioni¹⁰⁸. Una tale pleora permise di compiere operazioni edilizie di una certa portata come il terrapieno in tempi ristretti, onde evitare il rischio di costi esponenziali a causa di lunghe tempistiche. Quanto però stupisce il lettore non è solo la meticolosa organizzazione dell'esercito guidato dagli Spartani da un punto di vista logistico e dinanzi al susseguirsi delle circostanze – elemento che già è degno di nota rispetto agli autoschediasmi delle altre *pòleis* in caso di assedio –, ma anche le peculiarità delle tecniche d'assalto: voler a tal proposito attribuire ai Greci del continente le proprie nozioni in ambito ossidionale grazie agli Elleni di Sicilia al seguito dell'influenza dei Cartaginesi è una pretesa da parte della critica tanto aleatoria quanto una questione problematica da un punto di vista cronologico¹⁰⁹.

106 Per Platea risulta valido l'assioma formulato a suo tempo da Edward SCHRAMM, *Poliorketik*, pp. 209-244, spec. p. 213: il primo obiettivo dei difensori in inferiorità numerica è sempre la salvaguardia delle proprie forze dinanzi ad un nemico superiore.

107 Cfr. Yvon GARLAN, *Recherches*, pp. 148-149; Marco BETTALLI, *Il controllo delle piazzeforti*, p. 836.

108 Di recente Michael G. SEAMAN, «Early Greek Siege Warfare», in Lee L. Brice (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, Wiley Blackwell, Hoboken, 2020, pp. 32-33 parlando degli assedi a cavallo tra età arcaica e quella classica ha notato come le operazioni ossidionali portate a termine fossero state condotte da eserciti compositi al seguito di alleanze e coalizioni, perché sarebbe stato improponibile per una singola *pòlis* affrontare da sola un attacco a delle roccaforti.

109 Di questa ipotetica *liaison* le fonti antiche tacciono, soltanto Ateneo Meccanico (vd. Ath. Mech., 74-78) parla della casuale invenzione dell'ariete da parte dei Cartaginesi durante l'assedio di Gades databile fra il VI e il V secolo ma non fa menzione dell'apprendimento delle tecniche ossidionali da parte dei Greci dai Fenici arrivati in Occidente. Un tale ipotetico collegamento è divenuto comunque un topos negli studi in materia: cfr. George

Se mai la lunga tradizione degli Assiri ereditata nonché messa in pratica con grande perizia dai Persiani¹¹⁰ influenzò prima le comunità micro-asiatiche poi

B. GRUNDY, *A Suggested Characteristic*, pp. 222-223; Frederick E. WINTER, *Greek Fortifications*, p. 302; Arnold W. LAWRENCE, *Greek Aims*, pp. 42; Paul B. KERN, *Military Technology*, p. 11; Barry STRAUSS, op. cit., p. 241; Matthew TRUNDLE, *The Introduction*, p. 149. Se questa lettura è comunque una forzatura visto che il primo assedio cartaginese di cui abbiamo maggiori dettagli risale al 409, venti anni dopo Platea, vi è inoltre la tendenza più o meno esplicita a credere da parte di questi studiosi che gli Spartani avrebbero appreso quanto dimostrato a Platea dagli Ateniesi: ad esempio Louis RAWLINGS., op. cit., pp. 133-134 crede che gli Ateniesi, spettatori in prima persona delle tecniche persiane, avrebbero utilizzato quanto appreso contro quelle comunità che si ribellarono dalla loro egemonia. Tale affermazione è fallace, in nessuna operazione ossidionale registrata dalle fonti vi sono paralleli fra usi bellici ateniesi e persiani: nella Pentecontetia si contano in effetti contro altri Greci fra le circonvallazioni cinque assedi andati a buon fine (Nasso nel 468: Thuc., I 98.4, 137.2; Taso nel 462: Thuc., I 100.2-101.3; Egina nel 457: Thuc., I 105, 108, Diod., XI 70.2-4; Samo nel 440: Thuc., I 116-117, Diod., XII 27.2-28, Plut., *Per.*, 27; Pidna nel 432: Thuc., I 61.2-4) mentre quelli falliti furono soltanto due (Oiniade nel 455: Thuc., I 111.2; Cition nel 450: Thuc., I 112), di altri assedi di cui si ignorano le peculiari modalità quattro furono portati a termine (Calcide corinzia nel 456: I 108.5; Histiea nel 446: Thuc., I 114, Diod., XII 7.2, Plut., *Per.*, 22.1-2, 23.2; Pidna nel 432: Thuc., I 61.2-4; Strepsa nel 432: Thuc., I 61.2-4) mentre uno non riuscì (Farsalo nel 455: Thuc., I 111.1). Soltanto con gli Spartani nel 429 a Platea abbiamo i suddetti mezzi di origine mediorientale.

- 110 Si ricordi che la ripresa tucididea (Thuc., II 75.1: «*χῶμα ἔχουν πρὸς τὴν πόλιν*») rimanda chiaramente all'espressione di Erodoto sulla conquista persiana della costa ionica (Hdt. I 162.7: «*χῶμα ᾗων πρὸς τὰ τείχεα*»): da un punto di vista stilistico l'uso dell'accusativo dell'oggetto interno, inusuale in Tucidide, rende il riferimento ancora più lampante. Anche se datato il contributo che si distingue per attenzione alle varie fonti sulle tecniche ossidionali degli Achemenidi rimane quello di Adolphe DUREAU DE LA MALLE, «*Mémoire sur la poliorcétique des Perses. Conquête de l'Ionie par Cyrus*», *Mémoires de l'Institut national de France*, Vol. 18, (1849), pp. 412-434. Cfr. Nick SEKUNDA, «The Persians», in John Hackett (Ed.), *Warfare in the Ancient World*, Facts on File, New York – Oxford – Sydney, 1989, pp. 82-103; Paul B. KERN, *Ancient Siege*, pp. 58-61 anche se quest'ultimo è molto riduttivo sul tema. Per le tecniche di assalto/difesa nel mondo assiro con particolare riguardo ai terrapieni e alle arieti cfr. Yigael YADIN, *The Art of Warfare in Biblical Lands in the Light of Archaeological Discovery*, McGraw-Hill, New York, 1963, pp. 16-26; Fabrice DE BACKER, *L'art su siege néo-assyrien*, Brill, Leiden – Boston, 2013, spec. pp. 11-14; Sébastien REY, «Mesopotamian Poliorcetics before Assyria: Genesis of the Art of Fortification and Siege Warfare», in Rune Frederiksen – Silke Müte – Peter I. Schneider – Mike Schnelle (Eds.), *Focus on Fortification. New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East*, Oxbow Books, Oxford & Philadelphia, 2016, pp. 34-42; Luis R. SIDDAL, «The Nature of Siege Warfare in the Neo-Assyrian Period», in Jeremy Armstrong – Matthew Trundle (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden – Boston, 2019, pp. 35-52. Su singoli aspetti fondamentali per il confronto con Platea: cfr. Yigael YADIN, «Hyksos Fortifications and Batter-

quelle continentali: se i rapporti fra Archidamo e gli Achemenidi sono ben noti non solo con lo scoppio della guerra del Peloponneso¹¹¹, si tenga anche in considerazione che anni addietro il sovrano spartano dovette affrontare in prima persona i problemi legati alla rivolta messenica al seguito del terremoto, occasione in cui emersero delle difficoltà per poi avere comunque la meglio contro la strenua resistenza sul monte Itome¹¹²; in tale prospettiva siamo dinanzi o ad un *gap* in ambito bellico che venne sopperito negli anni successivi, oppure la preparazione dimostrata a Platea è indice di una qualche pratica progressa negli scontri del Peloponneso su cui abbiamo scarse informazioni nelle nostre fonti¹¹³: ovunque si voglia propendere, quello che però risulta evidente è la tendenza da parte degli Spartani ad impiegare durante gli assedi patiche d'assalto proprie dei Persiani, nel momento in cui la le circostanze e la disponibilità di uomini lo permettevano¹¹⁴. Alla luce di quanto è emerso riteniamo quindi che si debba riformulare la

ing-Ram», *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, Vol. 137, (1955), pp. 23-32; Israel EPH'AL, «The Assyrian Siege Ramp at Lachish/ Military and Lexical Aspects», *Tel Aviv*, Vol. 11, (1984), pp. 60-70. Sull'apprendimento da parte dei Greci delle competenze nel campo dell'assedio da parte dei Persiani/Assiri vd. le interessanti riflessioni di Sarah C. MELVILLE – Duncan J. MELVILLE, «Observations on The Diffusion of Military Technology: Siege Warfare in the Near East and Greece», in Micah Ross (Ed.), *From the Banks of the Euphrates. Studies in Honor of Alice Louise Slotsky*, Eisenbrauns, Winona Lake, 2008, pp. 145-167.

111 Fra i vari contributi l'imprescindibile David M. LEWIS, *Sparta and Persia*, pp. 46-49 e pp. 63-64.

112 Non bisogna dimenticare che Archidamo si distinse nell'iniziale controffensiva (vd. Diod., XI 63.4-5) e fu sotto la sua guida la gestione del blocco che portò alla resa dei ribelli (vd. Diod., XI 64.4; 84.8). Da ultimo vd. Paul A. RAHE, *Sparta's First Attic War. The Grand Strategy of Classical Sparta, 478-446 B.C.*, Yale University Press, New Haven – London, 2019, pp. 139-145 che rileva le difficoltà avute dagli Spartani in tale occasione.

113 Ci riferiamo agli assedi condotti in età arcaica in Laconia (Paus., III 2.6) o sempre nello stesso periodo contro delle comunità dell'Arcadia (vd. Paus., VIII 39.3-5), in merito ai quali Michael G. SEAMAN, op. cit., pp. 30-31 spiega come Sparta in quegli anni, al seguito di vittorie sul campo di battaglia, non si fosse tirata indietro ad assalire postazioni fortificate. In tale prospettiva è importante quanto emerso dagli studi archeologici: Matthew P. MAHER, *The Fortifications of Arkadian City States in the Classical and Hellenist Periods*, Oxford University Press, Oxford, 2017, pp. 31-42 e pp. 47-53 ha notato che a cavallo fra VI e V secolo in Arcadia si possano rilevare cambiamenti nella costruzione sia della cinta muraria sia di altri settori della difesa, probabilmente per fronteggiare degli assalti alle proprie postazioni.

114 A Larisa Egizia Tibrone dal momento che era a capo ad un esercito più di 5000 soldati, cinse con un blocco la città nemica e fece una serie di assalti senza riuscire a prenderla, così decise di far scavare una cisterna ed una galleria per togliere l'acqua ai difensori (vd.

concezione che Sparta fosse restia come pure inesperta in ambito poliorcetico¹¹⁵; non escludiamo a tal proposito che l'ideologia oplitica abbia avuto un ruolo determinante a quello che è a tutti gli effetti un miraggio emerso dalle fonti rispetto alla realtà storica di cui Platea è la testimonianza più chiara.

BIBLIOGRAFIA

- ABBOTT E., «The Siege of Plataea», *The Classical Review*, Vol. 4, 1890, No. 1/2, pp. 1-3.
- ADAM J-P., *L'architecture militaire grecque*, Picarde, Paris, 1982.
- AMIT M., «La date de l'alliance entre Athènes et Platées», *L'antiquité classique*, Vol. 39, 1970, No. 2, pp. 414-426.
- ARAVANTINOS V., – KONECNY A. L., – MARCHESI R. T., «Plataiai in Boiotia: A Preliminary Report of the 1996-2001 Campaigns», *The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, Vol. 72, 2003, No. 3, pp. 281-320.
- ARAVANTINOS V., – KONECNY A. L., – MARCHESI R. T., *Archäologie und Geschichte einer boiotischen Polis*. Österreichisches Archäologisches Institut, Wien, 2013.
- ARMSTRONG J., – TRUNDLE M., «Sieges in the Mediterranean World», in Jeremy Armstrong – Matthew Trundle (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden, 2019, pp. 1-17.
- ASHERI D., *Erodoto. Libro I. La Lidia e la Persia*, Mondadori, Milano, 1988.
- BADIAN E., «Plataea between Athens and Sparta: In Search of a Lost History», Harmut Beister – John Buckle (Hg.), *Boiotika: Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium zu Ehren von Professor Dr Siegfried Lauffer. Institut für Alte Geschichte, Ludwig-Maximilians-Universität München, 13-17 Juni 1986*, Editio Maris, München, 1989, pp. 95-111.
- BAUSLAUGH R., *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, University of California Press, Berkeley, 1999.
- BETTALLI M., «Il controllo di città e piazzeforti in Tuciddide: l'arte degli assedi nel V secolo a.C.», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Vol. 23, 1993, No. 3/4, pp. 825-845.

Xen., *Hell.*, III 1.7), mentre Agesilao, grazie al numero consistente di alleati sotto il suo comando, fece deviare il corso di un fiume contro le mura di Mantinea (vd. Xen., *Hell.*, V 2.4-6). I due eventi sono da leggere in parallelo con operazioni ossidionali degli Achemenidi (cfr. Hdt., I 185; IV 200). Questi episodi avevano destato non poco interesse a suo tempo a Edward SCHRAMM., op cit., pp. 213-214 che parlò di inventività e di bravura dei generali lacedemoni: vi è sempre stato un certo stupore nel vedere Sparta e non Atene nel condurre questo tipo di operazioni.

115 Vd. le riflessioni di Yvon GARLAN, *Recherches*, pp. 98-99 il quale però basa il suo ragionamento sui tardi Apoftegmì spartani plutarchei.

- BETTALLI M., «L'esercito e l'arte della guerra» in Salvatore Settis (cur.), *I Greci. Storia Cultura Arte e Società*, Vol. II 3, Giulio Einaudi editore, Torino, 1998, pp. 729-742.
- BETTALLI M., *Enea Tattico. La difesa di una città assediata (Poliorketika). Introduzione, traduzione e commento*, ETS Editrice, Pisa, 1990.
- BETTALLI M., *Un mondo di ferro. La guerra nell'Antichità*, Laterza, Bari-Romam 2019.
- BONNER R. J., «The Boeotian Federal Constitution», *Classical Philology*, Vol. 5, 1910, No. 4, pp. 405-417.
- BRAMBILLA A., «Potenziale militare e rappresentanza proporzionale nel *koinon* beotico. Una riflessione su *Hell. Oxy.* 16 (11), 2-4», *Ἦρμος. Ricerche di Storia Antica*, Vol. 7, 2015, pp. 1-30.
- BRIANT P., «A propos du boulet de Phocée», in *Revue des Etudes Anciennes*, Vol. 96, 1994, No. 1-2, pp. 111-114.
- BRUCE I. A. N., «Platea and the Fith-Century Boeotian Confederacy», *Phoenix*, Vol. 22, 1968, No. 3, pp. 190-199.
- BUCK R. J., *A History of Boeotia*, The University of Alberta Press, Edmonton, 1979.
- BUCK R. J., *Boiotia and the Boiotian League, 432-371 B.C.*, The University of Alberta Press, Edmonton, 1994.
- BUSOLT G., *Griechische Geschichte. Bis zur Schlacht bei Chaeroneia. Band III. Teil II: Der Peloponnesische Krieg*, Friedrich Andreas Perthes, Gotha, 1904.
- CAGNETTA M., «Platea, ultimo atto», *Quaderni di Storia*, Vol. 19, 1984, pp. 203-212.
- CALDER III W. M., «A Fragment of Anaxagoras in Thucydides?», *The Classical Quarterly*, Vol. 34, 1984, No. 2, pp. 485-486.
- CAMPBELL D. B., *Greek and Roman Siege Machinery 399 BC – AD 363*, Osprey Publishing, Oxford, 2003.
- CAMPBELL D. B., *Ancient Siege Warfare. Persians, Greeks, Carthaginians and Romans 546-146 BC*, Osprey Publishing, Oxford, 2005.
- CAMPBELL D. B., *Besieged. Sieged Warfare in Ancient World*, Osprey Publishing, Oxford, 2006.
- CARBONI R., «Divagazione sul tema del sandalo: significato e valenza tra la sfera celeste e quella ctonia», *Gaia. Revue Interdisciplinaire sur la Grèce ancienne*, Vol. 16, 2013, pp. 113-131.
- CHANOTIS A., *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Blackwell Publishing, Oxford, 2005.
- CHANOTIS A., «Greeks Under Sieges: Challenges, Experiences, and Emotions», in Brian Campbell – Lawrence A. Tritle (Eds.), *The Oxford Handbook of Warfare in Classical World*, Oxford University Press, 2013, Oxford, pp. 538-456.
- CLOCHÉ P., *Thèbes de Béotie. Des origines à la conquête romaine*, Éditions Nauwelaerts, Paris, 1952.
- DAVIES G., «The Landscape of Siege», in Jeremy Armstrong – Matthew Trundle (Eds.),

- Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden – Boston, 2019, pp. 18-34.
- DE BACKER F., *L'art su siege néo-assyrien*, Brill, Leiden – Boston, 2013.
- DE ROMILLY J., «Les intentions d'Archidamos et le livre II de Thucydide», *Revue des Études Anciennes*, Vol. 64, 1984, No. 3-4, pp. 287-299.
- DE ROMILLY J., «Guerra e pace tra città», in Jean-Pierre Vernant, *La Guerra nella Grecia antica*, Raffaello Cortina Editore, Gravelona Toce, 2018, (ed. or., Éditions de L'EHESS, Paris), pp. 237-254.
- DE SOUZA PH., «Greek Warfare and Fortifications» in John P. Oleson (Ed.), *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford University Press, Oxford, 2008, pp. 673-690.
- DROBSKI B. J., «Escape from Plataea: Political and Intellectual Liberation in Thucydides's History», *Philosophy and Literature*, Vol. 42, 2018, pp. 201-216.
- DUCAT J., «La confédération béotienne et l'expansion thébaine à l'époque archaïque», *Bulletin de correspondance hellénique*, Vol. 97, 1973, No. 1, pp. 59-73.
- DUCREY P., «Defence, Attack and the Fate of the Defeated: Reappraising the Role of the City-walls», in Rune Frederiksen – Silke Müte – Peter I. Schneider – Mike Schnelle (Eds.), *Focus on Fortification. New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East*, Oxbow Books, Oxford & Philadelphia, 2016, pp. 332-336.
- DUREAU DE LA MALLE A., «Mémoire sur la poliorcétique des Perses. Conquête de l'Ionie par Cyrus», *Mémoires de l'Institut national de France*, Vol. 18, 1849, pp. 412-434.
- ECHVERRÍA REY F., «Greek armies against towns: siege warfare and the Seven against Thebes» in Isabelle Torrance (Ed.), *Aeschylus and War. Comparative Perspectives on Seven against Thebes*, Routledge, London and New York, 2017, pp. 73-90.
- ECHVERRÍA REY F., «Notes on the conceptualization of poliorcetics in archaic and classical greek literature», *Dialogues d'histoire ancienne*, Vol. 44, No. 1, 2021a, pp. 71-95.
- ECHVERRÍA REY F., «Assaults and Sieges. Rewriting the Other Side of Greek Land Warfare», in Roel Konijnendijk – Cesary Kucewicz – Matthew Lloyd (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond the Phalanx*, Brill, Leiden – New York, 2021b, pp. 236-265.
- EDMONSON C. N., «KOITH AKTAIQNOS», *Journal of Hellenic Studies*, Vol. 84, 1964, pp. 153-155.
- EPH'AL I., «The Assyrian Siege Ramp at Lachish/ Military and Lexical Aspects», *Tel Aviv*, Vol. 11, 1984, pp. 60-70.
- FANTASIA U., *Tucidide. La Guerra del Peloponneso. Libro II. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo*, Edizioni ETS, Pisa, 2003.
- FLORY S., «Pasa Idea in Thucydides», *The American Journal of Philology*, Vol. 109, 1988, No. 1, pp. 12-19.
- FORBES R. J., *Bitumen and Petroleum in Antiquity*, Brill, Leiden, 1936.

- FRENCH A., «A Note on Thucydides III 68.5», *The Journal of Hellenic Studies*, Vol. 80, 1960, p. 191.
- FUNKE P., – HAAKE M., «Theatres of War: Thucydidean Topography» in Antonios Rengakos – Antonis Tsakmakis (Eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Brill Leiden, 2006, pp. 369-384.
- GARLAN Y., *La guerre dans l'antiquité*, Fernand Nathan, Paris, 1972.
- GARLAN Y., *Recherches de poliorcétique grecque*, Diffusion de Boccard, Paris, 1974.
- GOMME A. W., *A Historical Commentary on Thucydides. Vol. II. Books II-III*, Clarendon Press, Oxford, 1956.
- GREWE K., «Tunnels and Canals», in John P. Oleson (Ed.), *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford University Press, Oxford, 2008, pp. 320-336.
- GRUNDY G. B., *The Topography of the Battle of Plataea*, William Clowes and Sons, London, 1894.
- GRUNDY G. B., «A Suggested Characteristic in Thucydides' Work», *The Journal of Hellenic Studies*, Vol. 18, 1898, pp. 218-231.
- GRUNDY G. B., *Thucydides and the History of his Age*, John Murray, London, 1911.
- HAMBLIN W. J., *Warfare in the Ancient Near East to 1600 BC. Holy Warriors at the Dawn of History*, Routledge, London – New York, 2005.
- HAMMOND N. G. L., «Plataea's Relations with Thebes, Sparta and Athens», *Journal of Hellenic Studies*, Vol. 112, 1992, pp. 143-150.
- HANSON V. D., *Una guerra diversa da tutte le altre. Come Atene e Sparta combattevano nel Peloponneso*, Garzanti, Milano, 2009, (ed. or., Random House, New York, 2005).
- HARRISON E. L., «The Escape from Plataea: Thucydides 3.23», *The Classical Quarterly*, Vol. 9, 1959, No. 1, pp. 30-33.
- HIERSCHE R., «Zu griech. Πολιορκέω "belagere"», *Glotta*, Vol. 61, 1983, No. 1/2, pp. 30-31.
- HORNBLOWER S., *A Commentary on Thucydides. Vol. I*, Clarendon Press, Oxford, 1991.
- HUBBELL H. M., «The Chronology of the Years 435-431 B.C.», *Classical Philology*, Vol. 24, 1929, No. 3, pp. 217-230.
- KAGAN D., *The Archidamian War*, Cornell university Press, Ithaca – London, 1974.
- KAGAN D., *La guerra del Peloponneso*, Mondadori, Milano, 2006, (ed. or. Viking Penguin, New York, 2003).
- KALLET-MARX L., *Money, Expense, and Naval Power in Thucydides' History 1-5.24*, University of California Press, Berkeley, 1993.
- KARAVITES P., *Capitulations and Greek Interstate Relations. The Reflection of Humanitarian Ideals in Political Events*, Hubert & Co., Göttingen, 1982.
- KERN P. B., «Military Technology and Ethical Values in Ancient Greek Warfare: the Siege of Plataea», *War & Society*, Vol. 6, 1988, No. 2, pp. 1-20.

- KERN P. B., *Ancient Siege Warfare*, Indiana University Press, Bloomington – Indianapolis, 1999.
- KINGSLEY S. K., «Plataea on the pyre: Anaxagoras A 44 and Thucydides II 77», *Classical Quarterly*, Vol. 70, 2020, No. 2, pp. 541-557.
- KONECNY A. L., – BOYD J., – MARCHESI R. T., – ARAVANTINOS V., «Plataiai in Boiotia: A Preliminary Report on Geophysical Surveys Conducted in 2002-2005», *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, Vol. 77, 2008, No. 1, pp. 43-71.
- KONECNY A. L., – BOYD J., – MARCHESI R. T., – ARAVANTINOS V., «The Urban Scheme of Plataiai in Boiotia: Report on the Geophysical Survey, 2005-2009», *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, Vol. 81, 2012, No. 1, pp. 93-140.
- LAWRENCE A. W., *Greek Aims in Fortification*, Clarendon Press, Oxford, 1979.
- LAZENBY J., *The Peloponnesian War. A military study*, Routledge, London – New York, 2004.
- LATEINER D., «Heralds and Corpses in Thucydides», *The Classical World*, Vol. 71, 1977, No. 2, pp. 97-106.
- LENDLE O., *Texte und Untersuchungen zum technischen Bereich der antiken Poliorketik*, Steiner Verlag, Wiesbaden, 1983.
- LONDON J. E., *Song of Wrath. The Peloponnesian War Begins*, Perseus Books Group, New York, 2010.
- LEWIS D. M., *Sparta and Persia. Lectures delivered at University of Cincinnati, Autumn 1976 in Memory of Donald W. Bradeen*, Brill, Leiden, 1977.
- LEVY E., «Le vocabulaire de l'erreur et de la faute chez Thucydide», *Ktèma: civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques*, Vol. 33, 2008, pp. 347-362.
- LOOMIS, W. T., *The Spartan War Fund. IG V 1,1 and a New Fragment*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 1992.
- LOSADA L. A., *The Fifth Column in the Peloponnesian War*, Brill, Leiden, 1972.
- LUCAS TH., «Thucydide Poliorkète. Siège, assaut et guerre urbaine au Ve siècle», *Revue des Études Anciennes*, Vol. 123, 2021, No. 1, pp. 115-138.
- LUGINBILL R. D., *Thucydides on War and National Character*, Routledge, London – New York, 1999.
- MACKIL E., «Athens, Thebes and Plataia and the end of the sixth century BCE», *Journal of Ancient History*, Vol. 5, 2013, No. 2, pp. 179-204.
- MAHER M. P., *The Fortifications of Arkadian City States in the Classical and Hellenist Periods*, Oxford University Press, Oxford, 2017.
- MARSDEN E. W., *Greek and Roman Artillery. Historical Development*, The Clarendon Press, Oxford, 1969.
- MAYOR A., *Greek Fire, Poison Arrow, and Scorpion Bombs. Biological and Chemical Warfare in the Ancient World*, Overlook Duckworth, New York – London, 2009.

- MEIDANI K., «Les relations entre les cités béotiennes à l'époque archaïque», *Kentron. Revue pluridisciplinaire du monde antique*, Vol. 24, 2008, pp. 151-164.
- MEIGGS R., - LEWIS D., *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, The Clarendon Press, Oxford, 1989.
- MELVILLE S. C., – MELVILLE D. J., «Observations on The Diffusion of Military Technology: Siege Warfare in the Near East and Greece», in Micah Ross (Ed.), *From the Banks of the Euphrates. Studies in Honor of Alice Louise Slotsky*, Eisenbrauns, Winona Lake, 2008, pp. 145-167.
- MOGGI M., - OSANNA M., *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX. La Beozia*, Mondadori, Milano, 2012.
- MORETTI L., *Ricerche sulle leghe greche. (Peloponnesiaca-beotica-licia)*, “l'Erma” di Bretschneider, Roma 1962.
- MOSCONI G., «Pericle e il buon uso del corpo cittadino: l'assedio di Samo», *Mediterraneo antico*, Vol. 17, 2014, No. 2, pp. 573-608.
- MÜLLER-STRÜBING H., «Die Glaubwürdigkeit des Thukydides geprüft an seiner Darstellung der Belagerung von Plataia», *Jahrbuch für klassische Philologie*, Vol. 31, 1885, pp. 289-348.
- MUNN M., «Thucydides on Plataea, the Beginning of the Peloponnesian War, and the “Attic Question”», in Vanessa B. Gorman – Eric W. Robinson, *Oikistes. Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World. Offered in Honor of A. J. Graham*, Brill, Leiden – Boston – Köln, 2002, pp. 245-269.
- OSBORNE R., – RHODES P. J., *Greek Historical Inscriptions 478-404 Bc*, Oxford University Press, Oxford, 2017.
- OSTWALD M., *ΑΝΑΓΚΗ in Thucydides*, Scholar Press, Atlanta, 1988.
- ÖZYIGIT Ö., «The city wall of Phokaia», in *Revue des Etudes Anciennes*, Vol. 96, 1994, No. 1-2, pp. 77-109.
- PALEY F. A., «On certain engineering difficulties in Thucydides' account of the escape from Plataea. Bk. III. 20-4», *Journal of Philology*, Vol. 10, 1882, pp. 8-15.
- PEARSON L., «Propaganda in the Archidamian War», *Classical Philology*, Vol. 31, 1936, No. 1, pp. 33-52.
- PICCIRILLI L., *Gli arbitrati interstatali greci, Vol. I. Dalle origini al 338 a.C. (Relazioni interstatali nel mondo antico, fonti e studi, 1.)*, Edizioni Marlin, Pisa, 1973.
- PIMOUQUET-PEDARRROS I., «L'apparition des premiers engins balistiques dans le monde grec et hellénisé: un état de la question», *Revue des Études Anciennes*, Vol. 102, 2000, No. 1-2, pp. 5-26.
- POPPO E. F., *Thucydidis de Bello Peloponnesiaco Libri Octo. Vol. I. Sect. II*, Teubner, Leipzig, 1889.
- POTHOU V., «Transformation of Landscapes in Thucydides» in Franco Montanari – Antonios Rengakos (Eds.), *Thucydides Between History and Literature*, De Gruyter, Berlin – Boston, 2013, pp. 167-177.

- PRANDI L., «La liberazione della Grecia nella propaganda spartana durante la guerra del Peloponneso», in Marta Sordi (cur.), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Vita e Pensiero, Milano, 1976, pp. 72-83.
- PRANDI L., *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Editoriale Programma, Padova, 1988.
- PRITCHARD D. M., *Athenian Democracy at War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019.
- PRITCHETT W. K., «New Light on Plataea», *American Journal of Archaeology*, Vol. 61, 1957, No. 1, pp. 9-28.
- RAHE P. A., *Sparta's First Attic War. The Grand Strategy of Classical Sparta, 478-446 B.C.*, Yale University Press, New Haven – London, 2019.
- RAWLINGS L., *The Ancient Greeks at War*, Manchester University Press, Manchester, 2007.
- REY S., «Mesopotamian Poliorcetics before Arryria: Genesis of the Art of Fortification and Siege Warfare», in Rune Frederiksen – Silke Müte – Peter I. Schneider – Mike Schnelle (Eds.), *Focus on Fortification. New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East*, Oxbow Books, Oxford & Philadelphia, 2016, pp. 34-42.
- RUSCH S. M., *Sparta at War. Strategy, Tactics, and Campaign, 550-362*, Frontline Books, London, 2011,.
- SALMON P., «L'armée fédérale des Béotiens», *L'antiquité classique*, Vol. 22, 1953, No. 2, pp. 347-360.
- SALMON P., «Le districts béotiens» in *Revue des Études Anciennes*, Vol. 58, 1956, No. 1-2, pp. 51-71.
- SCHRAMM E., «Poliorketik», in Johannes Kromayer – George Veith (Hg.), *Heerwesen un Kriegführung der Griechen und Römer*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München, 1928, pp. 209-244.
- SEAMAN M. J., «Early Greek Siege Warfare», in Lee L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, Wiley Blackwell, Hoboken, 2020, pp. 29-38.
- SEARS M. A., *Understanding Greek Warfare*, Routledge, London – New York, 2019.
- SEKUNDA N., «The Persians», in John Hackett (Ed.), *Warfare in the Ancient World*, Facts on File, New York – Oxford – Sydney, 1989, pp. 82-103.
- SHRIMPTON G. S., «When did Plataea Join Athens?», *Classical Philology*, Vol. 79, No. 4, 1984, pp. 295-304.
- SIDDAL L. R., «The Nature of Siege Warfare in the Neo-Assyrian Period», in Jeremy Armstrong – Matthew Trundle (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden – Boston, 2019, pp. 35-52.
- SINCLAIR R. K., «Diodorus Siculus and fighting in relays», *Classical Quarterly*, Vol. 16, 1966, pp. 249-255.
- SORDI M., «Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica», *Atene e Roma*, Vol. 9, 1966, pp. 15-24.

- SORDI M., «Aspetti del federalismo greco arcaico», *Atene e Roma*, Vol. 13, 1968, pp. 65-75.
- SPENCE I. G., *The Cavalry of Classical Greece. A Social and Military History with Particular Reference to Athens*, Clarendon Press, Oxford, 1993.
- STADTER P. H., *A Commentary on Plutarch's Pericles*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill – London, 1989.
- STAHL H-P, *Thucydides. Man's Place in History, The Classical Press of Wales*, Swansea, (ed. or., C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München, 1966), 2003.
- STRAUSS B., «Naval Battle and Sieges», in Philip Sabin – Hans van Wees – Michael Whitby (Eds.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare. Volume I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, pp. 223-247.
- SULLIVAN D. F., *Siegecraft. Two Tenth-Century Instructional Manuals by "Heron of Byzantium"*, *Dumbarton Oaks Research Library and Collection*, Washington, 2000.
- TARN W. W., 1930, *Hellenistic Military & Naval Developments*, Cambridge University Press, Cambridge, 1930.
- TREVETT J., «History in [Demosthenes] 59», *The Classical Quarterly*, Vol. 40, 1990, No. 2, pp. 407-420.
- TRUNDLE M., «The Introduction of Siege Technology into Classical Greece», in Jeremy Armstrong – Matthew Trundle (Eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden – Boston, 2019, pp. 135-140.
- VAN WIJK R., «Athens, Thebes and Plataia and the end of the sixth century BCE», *Journal of Ancient History*, Vol. 5, 2017, No. 2, pp. 179-204.
- VERNANT J-P., *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Einaudi, Torino, 1978, (ed. or., Librairie Française Maspero, Paris, 1971).
- VON GERKAN A., «Die Belagerungsmauer von Plataiai», *Rheinisches Museum für Philologie*, Vol. 93, 1950, pp. 379-382.
- WALDSTEIN CH., «Discoveries at Plataia in 1890. I. General Report on the Excavations», *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts*, Vol. 6, 1890, No. 4., pp. 445-448.
- WALDSTEIN CH., – TARBELL F. B., – ROLFE J. C., «Discoveries at Plataia in 1889. II Report on Excavations at Plataia in 1889», *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts*, Vol. 5, 1889, No. 4., pp. 439-442.
- WALDSTEIN CH., – WASHINGTON H. S., «Excavations by the American School at Plataia in 1891. Discovery of the Temple of Archaic Plan», *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts*, Vol. 7, 1891, No. 4, pp. 390-405.
- WEIL R., «Le rempart des Péloponnesiens à Platée», *Revue des Études Grecques*, Vol. 80, 1967, pp.187-190.
- WESTLAKE H. D., *Individuals in Thucydides*, Cambridge University Press, Cambridge, 1968.

- WESTLAKE H. D., «ΑΙΓΕΤΑΙ in Thucydides», *Mnemosyne*, Vol. 30, 1977, No. 4, pp. 345-362.
- WHEELER E. L., *Stratagem and the Vocabulary of Military Trickery*, Brill, Leiden, 1988.
- WHITEHEAD D., *Philo Mechanicus. On Sieges. Translated with Introduction and Commentary*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2016.
- WILL E., «Le territoire, la ville et la poliorcétique grecque», *Revue Historique*, Vol. 253, 1975, No. 2, pp. 297-318.
- WINTER F. E., *Greek Fortifications*, University of Toronto Press, 1971, Toronto.
- YADIN Y., «Hyksos Fortifications and Battering-Ram», *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, Vol. 137, 1955, pp. 23-32.
- YADIN Y., *The Art of Warfare in Biblical Lands in the Light of Archaeological Discovery*, Weidenfeld & Nicolson, London, 1963.



Stele funeraria di Alkias Focese (Museo Nazionale Archeologico di Atene).
Foto George E. Koronaios 2018, CC SA 4.0 International



Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

Storia Militare Antica

Articles

I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.
Gli Spartani e l'assedio di Platea,
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,
di VITTORIO PEDINELLI

II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",
di FABIANA ROSACI

Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]